CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

sabato 04 giugno 2022

Telpress Servizi di Media Monitoring

Rassegna Stampa

04-06-2022

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

SOLE 24 ORE	04/06/2022	4	Giorgetti : giusto puntare sul taglio al cuneo fiscale = Giorgetti: Il taglio al cuneo è giusto *Barbara Fiammeri*	3
SOLE 24 ORE	04/06/2022	7	Guerra, serve piano Ue per energia e industria = Sostegno all`Ucraina, ma serve un piano Ue su energia e industria *Claudio Tucci*	5
STAMPA	04/06/2022	4	Il governo prepara lo scudo per i salari La destra: "No alle tasse di Landini" *Luca Monticelli*	7
AVVENIRE	04/06/2022	19	Ondata di pessimismo tra i supermanager *Pietro Saccò*	8

CONFINDUSTRIA SICILIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/06/2022	18	Riqualificazione delle aree industriali = Riqualificazione delle aree industriali Alla Kore di Enna master per 20 laureati *Redazione*	9
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	04/06/2022	18	Settemila imprese guidate nel percorso di digitalizzazione *Antonio Giordano*	11
NT ENTI LOCALI	04/06/2022	22	Sicilia, corsia semplificata per far decollare le Zes *Nino Amadore*	12

SICILIA ECONOMIA

QUOTIDIANO DI SICILIA	04/06/2022	17	Reddito di cittadinanza = Reddito di cittadinanza , Patuelli (Abi): "Utile se serve a trovare occupazione" *P P*	13
MF SICILIA	04/06/2022	1	Il Pnrr e la svolta sanitaria *Dario Immordino*	15
MILANO FINANZA	04/06/2022	81	L`appello di Armao *Carlo Lo Re*	17

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	04/06/2022	2	Consob, rischio truffe sulle criptovalute Bankitalia: siamo pronti a intervenire = Criptovalute, Senza regole risparmiatori a rischio truffe *Gerardo Graziola*	19
SOLE 24 ORE	04/06/2022	3	Intervista a Corrado Passera - Puntiamo tutto sull`euro digitale In ballo c`è anche la nostra libertà *Marco Ferrando*	22
SOLE 24 ORE	04/06/2022	4	Sulla ricerca più progetti che fondi Pnrr: mancano all`appello quasi 5,6 miliardi *Carmine Fotina*	24
SOLE 24 ORE	04/06/2022	6	Russia, le sanzioni Ue aggravano l`allarme default = Russia, le nuove sanzioni Ue aggravano l`allarme default Le misure. Tra i soggetti bloccati dal sesto pacchetto c`è il National Settlement Depository che Mosca voleva utilizzare per gli Eurobond in s *Antonella Scott*	25
SOLE 24 ORE	04/06/2022	9	Occupazione Usa a pieni giri A maggio 390mila posti di lavoro = Occupazione a pieni giri per la locomotiva Usa *Luca Veronese*	27
SOLE 24 ORE	04/06/2022	10	prezzi-salari: spirale oggi più grave che negli anni 70 = Prezzi-salari, la spirale oggi sarebbe peggio che negli anni `70 *Redazione*	29
SOLE 24 ORE	04/06/2022	11	Manifattura, le medie imprese reggono l`urto della crisi ucraina *Giovanna Mancini*	31
SOLE 24 ORE	04/06/2022	14	La nuova spinta verso ambiente e tecnologia *L. Or*	33
SOLE 24 ORE	04/06/2022	14	Digitali e sostenibili, così le imprese prenotano il futuro *Luca Orlando*	34
SOLE 24 ORE	04/06/2022	14	Alimentare, turismo, Pmi: Trentino pronto alle grandi sfide *Davide Madeddu*	36
SOLE 24 ORE	04/06/2022	19	Impennata dello spread a 214 punti = Spread BTp-Bund a 214 punti Quattro i motivi del rincaro *Morya Longo*	38

SOLE 24 ORE	04/06/2022	22	Ricerca e sviluppo, la scelta della sanatoria va motivata = Bonus ricerca e sviluppo, la sanatoria è da motivare *Emanuele Reich Franco Vernassa*	40
CORRIERE DELLA SERA	04/06/2022	8	Cingolani: gas, decisivi i risparmi E Giorgetti chiede un altro Recovery *Fabio Savelli*	42
CORRIERE DELLA SERA	04/06/2022	43	Cartelle, rottamazioni a metà Un italiano su due non paga *Enrico Marro*	43
GIORNALE	04/06/2022	22	La Bce sprona le banche a creare dei big europei *R. E.*	45
STAMPA	04/06/2022	2	Intervista a Paolo Gentiloni - Lavoro, Gentiloni all`Italia "Serve Il salario minimo" = "In Italia serve il salario minimo" *Gabriele De Stefani*	46
MILANO FINANZA	04/06/2022	30	Il Pnrr? È un mezzo flop *Marco Capponi Andrea Bia*	50
MILANO FINANZA	04/06/2022	31	Ance, intervenire in fretta per potenziare Comuni e enti locali *Andrea Pira*	53

POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	04/06/2022	10	L`attacco di Mosca all`Italia = L`attacco di Mosca all`Italia sulla moralità dei politici *Alessandra Arachi*	54

POTERE D'ACQUISTO

Giorgetti: giusto puntare sul taglio al cuneo fiscale

Barbara Fiammeri —*a pag. 4*

Giorgetti: «Il taglio al cuneo è giusto»

Sviluppo. «Il recupero del potere d'acquisto è una priorità ma non possono farsene carico le aziende. Auto, ora va sostenuta l'offerta»

Barbara Fiammeri
TRENTO

La priorità oggi è il «recupero del potere d'acquisto» che si realizza tagliando il cuneo fiscale perché se è «un dato oggettivo che in Italia i salari sono bassi», è altrettanto indiscutibile che «lo Stato si prende buona parte del cuneo contributivo e retributivo dei lavoratori» e dunque «non si può pensare che a farsene carico debbano essere le aziende» ha detto facendo anche riferimento alla proposta sul cuneo fiscale fatta al Governo dal presidente di Confindustria Carlo Bonomi. Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti intervenendo ieri al Festival dell'Economia a Trento, non ci gira attorno. È preoccupato, l'aumento dell'inflazione assieme a quello dell'energia sta mettendo a dura prova gli italiani. Il salario minimo «non è un tabù» ma la soluzione alle difficoltà non si realizza adottando vecchie ricette rivelatesi errate già in passato, dice facendo riferimento a quanto avveniva negli anni '70 e '80. Il contesto certo non aiuta, spiega il ministro nel corso dell'intervista con l'editorialista del Sole 24 Ore, Lina Palmerini. La crescita del prezzo dell'energia, ricorda, è cominciata ben prima dell'invasione russa dell'Ucraina così come la sofferenza di interi settori produttivi che ora però la guerra mette ancora più a rischio. «Abbiamo cercato di spingere l'innovazione, con l'obiettivo di emanciparci dai fossili. Ora però il tema è diventare autonomi per non dipendere più dal gas russo, non più un problema ambientale ma di sicurezza nazionale» perché prima ancora « di un mondo decarbonizzato, tema che esiste, ci deve essere, e questa è la nostra sensibilità come ministero dello Sviluppo economico, attenzione, rispetto allo stress enorme che alcuni settori stanno subendo». Giorgetti cita l'automotive. «Il governo ha capito l'importanza dell'industria dell'auto, dando un sostegno al settore con un piano pluriennale. Fino ad oggi abbiamo sostenuto la domanda, ora bisogna agire sull'offerta», che coinvolge non solo i produttori di auto ma anche la componentistica.

Ma c'è un altro tema decisivo. L'Italia oltre alla dipendenza energetica deve fare i conti anche con quella dei mercati finanziari. «La spietta che si chiama spread è sensibile alla politica di bilancio» e la riflessione fatta dal Governo è che «uno scostamento, una politica troppo rilassata apre alla coperta troppo corta del rifinanziamento del debito in una si-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

tuazione in cui i tassi stanno già risalendo». La reazione ancora una volta deve essere frutto di una scelta comune, europea. «L'Occidente sta combattendo contro Putin non con armi ma con le sanzioni che però producono danni anche a noi, danni di guerra», che dunque come tali vanno trattati:«L'Europa, come ha fatto con il Pnrr, così deve fare con l'enorme costo per la battaglia che stiamo facendo. Si deve pagare con un debito comune europeo» altrimenti c'è il serio rischio che le ricadute sociali sfocino poi «in una valanga che nessuno sarebbe in grado di arrestare».

Serve però per essere credibili intervenire anche sul fronte interno. Giorgetti parla di razionalizzazione della spesa a partire da quella destinata a coprire i bonus, come il 110%, il superbonus, che - sostiene - «deve essere rivisto» perché così come è andava bene «per fare ripartire l'economia mentre eravamo ancora in emergenza sanitaria. Ma oggi lo Stato italiano non può concederlo per rifare il tetto alla seconda casa di un milionario». Il ministro dello Sviluppo ne ha anche per il Reddito di cittadinanza che - conferma - «può avere anche una sua logica, ma non è possibile che in tutta Italia gli imprenditori non trovano manodopera spiegando che il reddito di cittadinanza è un forte disincentivo a cercare lavoro». A quanti gli fanno notare che sulle riforme, a partire dalla Concorrenza, ci sono stati anche parecchi passi indietro, Giorgetti risponde che nella situazione attuale «è la migliore che potessimo fare. Il Paese da alcuni anni non ha una maggioranza solida: la larga maggioranza di questo governo è anche la sua debolezza. Dunque le riforme sono le migliori possibili».

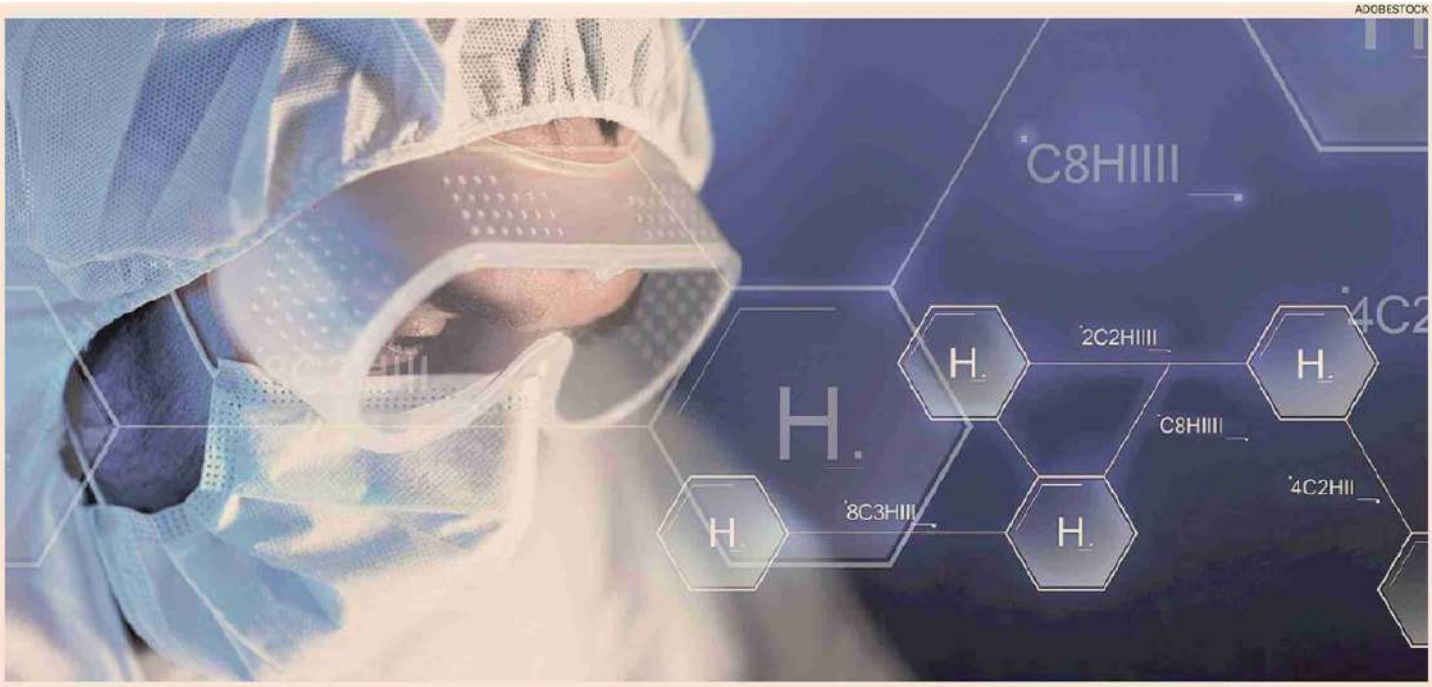
© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sul salario minimo no a vecchie ricette. Debito comune Ue per sostenere i danni della guerra in Ucraina»

500 milioni

NEL DECRETO AIUTI
Nel "decreto aiuti" gli Ipcei (i grandi progetti di ricerca nelle tecnologie di frontiera) sono stati rifinanziati con ulteriori 500 milioni

ADOBESTOCK



Ricerca hi tech. L'Italia sta partecipando ai tre Ipcei (Important projects of common european interest), i grandi progetti di ricerca nelle tecnologie di frontiera, per i quali può essere utilizzato lo stanziamento di 1,5 miliardi previsto dal Pnrr: idrogeno, microelettronica e cloud

Peso:1-1%,4-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

BUSINESSEUROPE

«Guerra, serve piano Ue per energia e industria»

BusinessEurope, la confederazione delle imprese europee, in una dichiarazione unitaria ribadisce il sostegno all'Ucraina e chiede un piano europeo su energia e industria. — *a pag. 7*

«Sostegno all'Ucraina, ma serve un piano Ue su energia e industria»

Dichiarazione di BusinessEurope. La confederazione delle imprese europee chiede una transizione green praticabile e il rilancio del mercato unico

Claudio Tucci

L'industria europea marcia unita. Tutti d'accordo, i presidenti di BusinessEurope e delle sue federazioni nazionali, nel condannare l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia; e quindi, sostegno alle sanzioni, con le imprese europee impegnate ad adeguarsi, «nonostante le significative implicazioni economiche». Ma l'Ue, dal canto suo, deve rilanciare «la sua strategia industriale», nell'immediato, per non penalizzare la manifattura Ue in questa fase "di transizione", e in prospettiva, per attuare «un'agenda di crescita» proattiva che sostenga competitività, produttività e innovazione (le basi per costruire una reale prosperità e creare posti di lavoro).

È questo, in sintesi, il "cuore" della dichiarazione comune messa a punto ieri dal Consiglio di presidenza di BusinessEurope, la confederazione che rappresenta piccole, medie, grandi imprese europee (i membri di BusinessEurope sono 40 federazioni leader di imprese e datori di lavoro in 35 paesi Ue), riunitosi su invito della confederazione dell'industria della Repubblica Ceca in vista della presidenza di turno dell'Unione a partire dal 1° luglio prossimo.

Il Green Deal è una parte importante della risposta che occorre dare. Tuttavia, per evitare un peggioramento dell'attuale crisi energetica e rendere la transizione verde economicamente e socialmente praticabile, è scritto nel documento, «l'Ue ha bisogno di un piano coordinato per ridurre la dipendenza energetica dell'Europa, abbattere gli ostacoli alla costruzione di un mercato europeo dell'energia integrato, espandere le interconnessioni energetiche, sfruttare meglio le nostre capacità di produzione di energia, facilitare gli investimenti verso tutte le fonti energetiche, a zero e a basse emissioni di carbonio, necessarie per la transizione».

Il punto è che il conflitto tra Russia e Ucraina ha aggravato le sfide legate alle interruzioni della catena di approvvigionamento globale, alla carenza e ai picchi dei prezzi delle materie prime (è sotto gli occhi di tutti). Anche per questo, proseguono le confindustrie europee, l'Ue deve perseguire una politica commerciale ambiziosa in grado di rispondere a shock futuri. L'Unione europea, in particolare, deve ridurre le dipendenze e l'esposizione a fornitori inaffidabili, costruire coalizioni con partner che siano sulle stesse posizioni e diversificare le fonti di approvvigionamento. «Contiamo sulla Presidenza ceca - è sottolineato nella dichiarazione - per promuovere l'apertura di nuovi accordi commerciali e di investimento per le società europee in tutto il mondo, l'accelerazione della ratifica degli accordi bilaterali di libero scambio negoziati come il Mercosur, il Messico e il Cile e l'approfondimento delle relazioni commerciali con i principali partner internazionali come gli Stati Uniti e il Regno Unito».

Ci sono poi i nuovi scenari. Un tema è quello di sostenere il potere d'acquisto delle persone. Va evitata una rincorsa salari-inflazione (una «spirale dannosa»); per questo l'unica strada è quella di ridurre il cuneo fiscale-contributivo. Esattamente la proposta che da settimane sostiene il presidente della Confindustria italiana, Carlo Bonomi, e che è stata condivisa all'unanimità nel consesso industriale europeo. Occorre poi sbloccare tutto il potenziale del nostro mercato unico, approfondirlo e accelerarne la digitalizzazione.

«Contiamo sulla Presidenza Ceca - si legge ancora nel testo - perché abbia un'ambizione sempre più forte

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

nel superare le barriere del mercato unico riportando la libera circolazione di beni, servizi, capitali, persone e dati in cima alle lista delle priorità politiche. Qualsiasi proposta negoziata a sostegno della transizione verde e digitale, che si tratti di norme sulla sicurezza generale dei prodotti, di intelligenza artificiale, di condivisione dei dati o sui prodotti sostenibili, dovrebbe salvaguardare le disposizioni che garantiscono tali libertà».

Insomma, non è più tempo per l'incertezza giuridica, per gli approcci standard e per il processo decisionale "business-as-usual". Tutte le misure politiche dell'Ue a medio e lungo termine dovranno tenere conto dei nuovi scenari e i principi della better regulation adattarsi a essi (non farlo significherebbe, tra l'altro, ostacolare le transizioni digitali e verdi, minare la creazione di posti di lavoro e gli sforzi di reindustrializzazione).

Il consiglio dei presidenti di BusinessEurope ha quindi rinnovato la presidenza, eleggendo all'unanimità Fredrik Persson (entrerà in carica il 1° luglio), fino a poco tempo fa alla guida della Confederazione delle imprese svedesi, e oggi presidente di Ellevio AB e di JM AB, che succede a Pierre Gattaz. «Le aziende forti e competitive - sono state le prime parole di Persson - sono un prerequisito per la pace e la prosperità, un'Europa resiliente e sostenibile e un'economia forte, posti di lavoro e benessere. Oggi è quanto mai importante rafforzare il dialogo e la cooperazione tra imprese e istituzioni. Sfruttando le conoscenze e il potere innovativo esistente all'interno delle aziende europee produrremo idee innovative per rafforzare competitività e sviluppo sociale dell'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Ue deve rilanciare la sua strategia industriale per sostenere la transizione e attuare un'agenda per la crescita

BUSINESSEUROPE

LE IMPRESE EUROPEE

Si è riunito a Praga il Consiglio di presidenza di BusinessEurope. Nella dichiarazione finale si fa riferimento allo sviluppo del pilastro della difesa dell'Ue, che, è scritto nel testo, crea nuove opportunità di sinergie tra il pubblico e il privato, anche per la ricerca e l'innovazione, con ricadute positive in tutti i settori dell'economia

LE RICHIESTE DEI PRESIDENTI DI BUSINESSEUROPE

Sostenere l'Ucraina e affrontare le conseguenze economiche della guerra per l'Ue

- I presidenti di BusinessEurope e delle sue federazioni nazionali condannano fermamente l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia. L'Ue deve difendere il diritto internazionale e fare del suo meglio per sostenere l'Ucraina e il suo popolo. «Fin dal primo giorno dell'aggressione - sottolineano - sosteniamo le sanzioni. Le imprese europee stanno adottando le misure necessarie per adeguarsi ad esse, nonostante le significative implicazioni economiche».
- Il Green Deal è una parte importante della risposta che occorre dare. Tuttavia, per evitare un peggioramento dell'attuale crisi energetica e rendere la transizione verde economicamente e socialmente praticabile, l'Ue ha bisogno di un piano coordinato per ridurre la dipendenza energetica dell'Europa, abbattere gli ostacoli alla costruzione di un mercato europeo dell'energia integrato, espandere le interconnessioni energetiche, sfruttare meglio le nostre capacità di produzione di energia, facilitare gli investimenti verso tutte le fonti energetiche, a zero e a basse emissioni di carbonio, necessarie per la transizione.
- L'Unione europea deve ridurre le dipendenze e l'esposizione a fornitori inaffidabili, costruire coalizioni con partner che siano sulle stesse posizioni e diversificare le fonti di approvvigionamento. Contiamo sulla Presidenza ceca per promuovere l'apertura di nuovi accordi commerciali e di investimento per le società europee in tutto il mondo, l'accelerazione della ratifica degli accordi bilaterali di libero scambio negoziati come il Mercosur, il Messico e il Cile e l'approfondimento delle relazioni commerciali con i principali partner internazionali come gli Stati Uniti e il Regno Unito.

Adattare le politiche dell'Ue a medio e lungo termine ai nuovi scenari

- Sbloccare tutto il potenziale del nostro mercato unico, approfondirlo e accelerarne la digitalizzazione è urgente. Contiamo sulla Presidenza ceca perché abbia un'ambizione sempre più forte nel superare le barriere del mercato unico riportando la libera circolazione di beni, servizi, capitali, persone e dati in cima alle lista delle priorità politiche. Qualsiasi proposta negoziata a sostegno della transizione verde e digitale dovrebbe salvaguardare le disposizioni che garantiscono tali libertà.
- Tutte le misure politiche dell'Ue a medio e lungo termine dovranno tenere conto dei nuovi scenari e i principi della better regulation adattarsi a essi. Se i legislatori europei ostacolano l'innovazione e la diffusione di nuove tecnologie, se sovraccaricano le imprese europee nel loro mercato interno, se non riescono a semplificare e accelerare le procedure per autorizzare progetti di investimento nell'Ue, ostacolano le transizioni digitali e verdi e minano la creazione di posti di lavoro, nonché gli sforzi di reindustrializzazione.

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:4
Foglio:1/1

Orlando: incontreremo i sindacati. Sul tavolo una decontribuzione dei rinnovi contrattuali o un taglio del cuneo. Brunetta: va abbassata l'Iva

Il governo prepara lo scudo per i salari La destra: "No alle tasse di Landini"

LE REAZIONI

LUCA MONTICELLI
ROMA

L'aumento delle tasse su ricchezze e patrimoni, un grande classico del dibattito politico italiano da quindici anni, infiamma lo scontro politico sui salari. La proposta lanciata dal segretario della Cgil Maurizio Landini, intervistato ieri da questo giornale, prevede di finanziare l'incremento delle buste paga con imposte più alte sulle rendite finanziarie, con un'aliquota al 50% (dal 25% attuale) sugli extraprofitti delle imprese energetiche e con un contributo di solidarietà una tantum sui redditi alti.

Da Forza Italia il vice presidente Antonio Tajani erige «un muro contro una nuova patrimoniale perché in Italia ce ne sono già una trentina, compresa quella sulla successione». Il numero due del Ppe teme un effetto sui risparmiatori: «Minacciare nuove tasse sulle rendite vuol dire mettere in allarme chi ha i soldi in banca. Nei depositi ci sono 1.800 miliardi e noi vogliamo che vengano messi in circolo, non portati all'estero».

La reazione di Tajani è durissima: «Quella di Landini è una proposta scombiccherata, senza capo né coda. La sinistra lo sappia, finché in Parlamento ci siamo noi non verranno aumentate le tasse, abbiamo preso un impegno con i nostri elettori».

A sinistra, invece, Nicola Fratoianni e Stefano Fassina, reputano giusta la posizione di Landini e incalzano il governo ad operare una redistribuzione delle risorse per via fiscale. Il ministro del Lavoro Andrea Orlando conferma che nelle prossime settimane le parti sociali verranno convocate e inizierà la discussione su come intervenire per fermare la perdita di potere d'acquisto delle buste paga a causa dell'inflazione, che l'Istat a maggio ha stimato al 6,9%.

Nel governo la parola d'ordine è quella di non alimentare la rincorsa tra prezzi e salari, circolano però parecchie misure anche perché Palazzo Chigi non ha ancora preso in mano il dossier. Si ragiona sia sul taglio del cuneo fiscale che sulla detassazione dei rinnovi, visto che il 40% dei lavoratori italiani ha il contratto scaduto. Ipotesi che incontrano il consenso di sindacati e Confindustria. Cgil, Cisl e Uil avevano messo sul tavolo l'idea di tassare tutte le tranche di salario legate ai rinnovi contrattuali con un'aliquota al 10%. Un modo dunque per agevolare la firma delle associazioni datoriali, preoccupate di dover sborsare troppi soldi. Un provvedimento di questo tipo tuttavia risulta molto costoso, perciò trovare le coperture è tutt'altro che un dettaglio. I sindacati vorrebbero superare pure l'Ipca, il parametro che viene preso a riferimento per indicizzare i salari all'inflazione, ma che non tiene presente la variazione dei costi dell'energia.

La ministra degli Affari regionali, Mariastella Gelmini, rilancia «un netto taglio del cuneo fiscale per le imprese», sulla scia delle richieste di Carlo Bonomi. Anche in questo caso, il conto per le casse dello stato rischia di essere oneroso. Il governo Draghi per sostenere il potere d'acquisto delle famiglie ha varato i bonus sulle bollette di luce e gas, l'indennità di 200 euro per i redditi fino a 35 mila euro e abbassato le accise sui carburanti. Un pacchetto che complessivamente è costato all'esecutivo già 16 miliardi di euro.

Tra le proposte figura quella del ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, che da economista punta sullo sviluppo della produttività, ma nel breve periodo apre a una rimodulazione dell'Iva, immaginando una riduzione dell'imposta sui beni di largo consumo per alzare invece quella su alcuni prodotti d'elite, come possono essere i tartufi o il caviale. Al "Live in" di Sky Tg24 a Venezia, Brunetta critica Landini: «È troppo facile dire tassiamo i ricchi e ridistribuiamo al lavoro dipendente. Mi onoro di aver contribuito a bloccare la scala mobile nel 1984, la rincorsa prezzi salari è una iattura». —

Confindustria insiste "Giù le imposte" Ma c'è il nodo delle risorse
Per sostenere le famiglie l'esecutivo ha già varato bonus per 16 miliardi

RENATO BRUNETTA
MINISTRO PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Troppo facile dire tassiamo i ricchi e ridistribuiamo al lavoro dipendente la rincorsa fra prezzi e salari è una iattura

IERI SU LA STAMPA

Maurizio Landini
"Tassiamo le rendite finanziarie per aumentare le buste paga"

L'intervista a Landini: "Più tasse sulle rendite finanziarie"

ANTONIO TAJANI
VICEPRESIDENTE FORZA ITALIA

No alla patrimoniale minacciare nuove tasse sulle rendite significa allarmare i risparmiatori che hanno soldi in banca

Peso:45%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress Servizi di Media Monitoring

LO SCENARIO DELL'ECONOMIA

Ondata di pessimismo tra i supermanager

Dopo Dimon (JpMorgan) anche Musk vede nero e prepara un taglio del 10% degli addetti di Tesla

PIETRO **SACCÒ**
Milano

C'è un'ondata di pessimismo sulle prospettive dell'economia globale che sta montando negli Stati Uniti e inizia a diffondersi nel resto del mondo. A vedere nero sono alcuni degli uomini più potenti del mondo. Il più ricco di tutti, Elon Musk, in un'email ai suoi manager finita in mano alla redazione dell'agenzia finanziaria *Reuters* ha scritto di avere «pessime sensazioni sull'economia». Ha ordinato di congelare tutte le assunzioni di Tesla e ha aggiunto che l'azienda ha bisogno di fare «una riduzione di circa il 10% della forza lavoro». Mercoledì era stato Jamie Dimon, numero uno di JpMorgan, a dire che all'orizzonte c'è qualcosa di più di un paio di nubi nere: «In questo momento c'è un po' di sole, le cose stanno andando bene. Tutti pensano che la Fed possa gestirlo – ha detto il manager partecipando a una conferenza di Bernstein –. L'uragano è proprio là fuori, in fondo alla strada e viene verso di noi. Solo che non sappiamo se sia piccolo o sia un superuragano Sandy. Meglio tenersi forte». E giovedì il ruolo di Cassandra era toccato a uno dei grandi manager di Goldman Sachs, John Waldron: «Questo è il contesto più dinamico, se non il più complicato, che ho mai visto nella mia carriera – ha spiegato il direttore generale della banca d'affari in una conferenza finanziaria –. Ovviamente abbiamo attraversato molti cicli, ma la confluenza del numero di choc nel sistema per me è senza precedenti».

Il pessimismo di questi manager non si accorda con i numeri reali che emergono in queste settimane. Ieri l'ufficio statistico per il lavoro americano ha diffuso dati incoraggianti: 390mila nuovi posti di lavoro a maggio, meno dei 436mila di aprile ma comunque meglio del previsto. Aumentano anche i salari medi, che raggiungono i 31,95 dollari all'ora, il 5,2% in più rispetto a un anno fa. È meno dell'inflazione, che in America ha raggiunto l'8,3% ad aprile, ma l'aumento degli stipendi c'è.

Anche le previsioni del Fondo Monetario Internazionale, diffuse ad aprile, sono in qualche modo rassicuranti: c'è il rallentamento della crescita globale, ma non la recessione. E l'agenzia di rating Moody's nelle previsioni pubblicate la settimana scorsa ha scritto con chiarezza di non aspettarsi la recessione (due trimestri consecutivi di calo del Pil) per nessuna delle economie del G20, a eccezione della Russia. Eppure pochi giorni prima Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, intervistato al Forum di Davos aveva detto che nel primo semestre dell'anno, che si conclude il 30 giugno, l'Italia sarà in recessione tecnica. Ieri gli ha risposto, intervistato da *SkyTg24*, Renato Brunetta, l'economista ministro della Pubblica amministrazione: «Recessione? Non è vero e mi dispiace lo abbia detto il presidente degli industriali perché gli imprenditori dovrebbero essere ottimisti per definizione». Anche il pessimismo di Musk è stato accolto male dal governo, in questo caso quello americano. «Ford sta aumentando gli investimenti, Stellantis sta facendo investimenti simili. A Musk auguro buona fortuna per il suo viaggio sulla luna» lo ha irriso il presidente Joe Biden.

Il pessimismo intanto si fa sentire sui mercati. Wall Street ha chiuso la settimana in calo, così come le principali Borse europee. Milano, tra le peggiori, ha perso l'1,3%. Madrid, Francoforte e Parigi hanno lasciato lo 0,3% circa.

Anche in Italia Bonomi (Confindustria) parla di recessione ma il ministro Brunetta polemizza: «Gli imprenditori dovrebbero essere ottimisti»

Elon Musk

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:1,18
Foglio:1/2

Scrivere l'energia

Riqualificazione delle aree industriali

Servizio alle pagine 18 e 19

Un percorso altamente professionalizzante in collaborazione tra Università, Eni e Sicindustria Caltanissetta

Riqualificazione delle aree industriali Alla Kore di Enna master per 20 laureati

A breve sarà pubblicato il bando per le candidature, le lezioni avranno inizio ad ottobre

L'Università degli Studi di Enna "Kore" propone in collaborazione con Eni Rewind, EniMed, RaGe Eni e Sicindustria Caltanissetta il Master Universitario di secondo livello dal titolo "Protezione dell'Ambiente e Riqualificazione delle Aree Industriali", finalizzato alla formazione di figure professionali con capacità operative e spiccate competenze, conoscenze ed abilità nell'impiego dei sistemi a supporto della protezione ambientale e del territorio, dei controlli sulla qualità dell'acqua e dell'aria, della gestione sostenibile dell'ambiente, della bonifica e della riqualificazione delle aree industriali.

L'offerta formativa è di carattere interdisciplinare e correla gli aspetti teorici a quelli applicativi, tratti dalle specifiche esperienze delle strutture coinvolte nell'iter formativo. Le attività pratiche, di tirocinio e stage, si orienteranno alla qualificazione dei materiali, delle matrici ambientali (suoli, acque e aria) e degli impianti, in modo da formare un tecnico in grado di offrire specifiche competenze nella gestione e direzione di attività di riabilitazione, transizione tecnologica ed ambientale.

Gli obiettivi globali ed europei (es. Sustainable Development Goals, Accordo di Parigi, European Green Deal, Cop26) e la Missione 2: "Rivoluzione verde e transizione ecologica" del PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza puntano all'impiego delle più moderne tecnologie a supporto della trasformazione del territorio in un contesto di sostenibilità ambientale e di transizione ecologica, ad una progressiva decarbonizzazione, a rafforzare l'adozione di soluzioni di economia circolare per proteggere la natura e le biodiversità e garantire un sistema rispettoso dell'ambiente.

Con tali finalità, quindi, il Master prevede di trasferire competenze nel campo delle tecnologie innovative, per ottimizzare le tecniche di bonifica ambientale, del monitoraggio dei suoli e delle falde, per l'estrazione dei contaminanti e per ottenere acque riutilizzabili nei siti industriali, per il trattamento dei fanghi, delle acque reflue e del percolato. Non secondari sono gli ulteriori obiettivi formativi che riguardano l'utilizzo delle fonti energetiche rinnovabili e la riqualificazione dei siti industriali, sia dal punto di vista tecnologico ed ambientale che della progettazione architettonica.

Le lezioni in aula prevedono ore di formazione a cura dell'Università di Enna "Kore" e docenze di manager e professionisti Eni, testimonianze aziendali e business case. Il Master è aperto ad un numero massimo di 20 laureati e possono partecipare alla selezione gli allievi in possesso di laurea magistrale (o equivalente) in Ingegneria Civile, Ingegneria per l'Ambiente e il Territorio, Ingegneria Edile Architettura, Architettura, Geologia ed ambiti scientifico-disciplinari affini.

Le lezioni avranno inizio a ottobre 2022 e a breve sarà pubblicato il bando con le indicazioni utili alla candidatura.

Previste attività di tirocinio e stage volte alla qualificazione di materiali e impianti

Nel corso delle lezioni previsto l'intervento di manager e professionisti di Eni

Il master è aperto a un numero massimo di 20 laureati

Peso:1-1%,18-52%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:1,18
Foglio:2/2

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

485-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

GIORNALE DI SICILIA
PALERMO e PROVINCIA
Dir. Resp.:Marco Romano
Tiratura: 6.121 Diffusione: 8.198 Lettori: 150.661

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:18
Foglio:1/1

Camera di Commercio

Settemila imprese guidate nel percorso di digitalizzazione

Antonio Giordano

Sono state settemila le imprese che negli ultimi anni hanno usufruito di un servizio offerto dal punto impresa digitale della Camera di Commercio. In particolare, l'ufficio ha realizzato oltre 870 azioni di sostegno grazie alle quali le ditte hanno avuto modo di analizzare il proprio livello di digitalizzazione e migliorare le proprie competenze. Sono stati organizzati 72 eventi formativi inerenti tecnologie abilitanti 4.0 e digital marketing, per un totale di più di 250 ore di formazione gratuita erogata.

Inoltre, sono stati stanziati 771 mila euro in voucher digitali in supporto alle imprese. Oltre alle partnership nazionali che la Camera di Commercio (che comprende anche Enna) ha portato sul territorio con Google ed E-bay, localmente nell'ultimo triennio si sono create numerose collaborazioni in favore delle aziende, grazie ai rapporti con Microsoft o a iniziative come quella con Westwing Italia. Di notevole importanza è il progetto Crescere in digitale, attuato da Unioncamere in partnership con Google, promosso dall'Anpal, a valere sulle risorse del Programma operativo nazionale Iniziativa occupazione giovani.

Grazie alla Camera di Commercio sono stati avviati 500 tirocini in favore di giovani Neet che hanno trovato lavoro nelle aziende del territorio.

Durante il lockdown sono stati creati due nuovi format: *Pid to Connect e Pid to Inspire*: il primo è stato pensato per mettere in contatto le imprese con esperti del settore Impresa4.0 e digital marketing; il secondo invece nasce per dare la possibilità alle imprese di raccontare come grazie alle tecnologie abilitanti 4.0 sono riuscite a reinventarsi e creare dei modelli di business performanti.

Attraverso il portale https://id.infocamere.it è possibile richiedere, gestire e rinnovare la propria firma con identità digitale: uno strumento oramai indispensabile per sottoscrivere contratti, ordini d'acquisto e accordi specifici (come partnership o patti di riservatezza), verbali di assemblee o di consigli d'amministrazione e bilanci societari, polizze assicurative e domande di finanziamento, richieste di voucher e agevolazioni, comunicazioni e adempimenti verso le pubbliche amministrazioni e molto altro ancora.

«Siamo a fianco delle imprese come ultimo miglio nel percorso verso la trasformazione digitale e mettiamo a disposizione del territorio un patrimonio di conoscenze frutto di oltre quarant'anni di investimenti nell'innovazione», dice il presidente della Camera di Commercio, Alessandro Albanese.

«Davanti all'accelerazione dei processi che stanno cambiando il volto del mercato, le imprese e le attività professionali avvertono l'urgenza di abbracciare la digitalizzazione e chiedono di farlo in modo sicuro, semplice e affidabile. La Camera di Commercio ha raccolto queste esigenze», sottolinea il segretario generale Guido Barcellona. (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presidente. Alessandro Albanese

Peso:17%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
485-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

NT ENTI LOCALI
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 24.366.348 Diffusione: 9 Lettori: 989.003
Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

Sicilia, corsia semplificata per far decollare le Zes

di Nino Amadore
03 Giugno 2022

A giorni l'istituzione del Suap, lo sportello unico per le attività produttive

Il conto alla rovescia è ormai cominciato da qualche giorno. Se vogliamo l'evento è, per la Sicilia, di quelli rivoluzionari: tra qualche giorno, con l'istituzione del Suap (lo Sportello unico per le attività produttive) nelle aree inserite nelle Zone economiche speciali non vi sarà bisogno di fare il giro delle sette chiese per avere un'autorizzazione, ovviamente al netto delle autorizzazioni ambientali. I due commissari delle Zes siciliane (Carlo Amenta per quella occidentale e Alessandro Di Graziano per la Zes della Sicilia orientale). Con l'attivazione del Suap, che dovrebbe avvenire nel giro di un paio di settimane, sarà il commissario della Zes a chiedere agli enti locali coinvolti i pareri necessari alla realizzazione dell'investimento e l'impresa avrà rapporti esclusivamente con la struttura commissariale che lo informerà di tutte le fasi e i passaggi amministrativi.
A questa prima certezza se ne aggiunge un'altra: «Noi – ha detto Alessandro Di Graziano intervenendo qualche giorno fa a un convegno organizzato da Confindustria Catania in collaborazione con l'azienda Netith a Paternò – abbiamo intenzione di applicare la legge italiana per cui al trascorrere dei trenta giorni senza alcuna risposta si applica il silenzio assenso». Sembra scontato ma non lo è affatto visti i precedenti di investimenti rimasti nel limbo in Sicilia. Ed è sicuramente un passo avanti mentre il cantiere è aperto anche su altri fronti e in particolare quelli infrastrutturali.
Di Graziano ha annunciato che nella Zes di sua competenza nei prossimi mesi sarà avviato l'iter per la realizzazione di opere per un valore complessivo di 60 milioni ma anche la creazione di un webgis (il sistema informativo geografico pubblicato sul web) per consentire agli imprenditori di individuare con semplicità il terreno in cui vogliono investire. E se da un lato il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco è tornato a chiedere interventi di riqualificazione per il retroporto dello scalo di Catania che è centrale in questa vicenda, Franz Di Bella l'amministratore di Netith che ha sede nell'area industriale di Paternò ha posto il tema delle zone interne inserite nella Zes che meritano, anche per disponibilità di aree, «grande attenzione. La Sicilia, l'area del catanese, deve diventare catalizzatore di nuove forme di investimento, ma per fare ciò, il territorio deve essere appetibile agli imprenditori che scelgono di scommettersi. L'area Zes è un buon trampolino di lancio, ma deve concretamente funzionare e, ribadisco, occorre fare in fretta». La domanda che arriva dal territorio e dagli imprenditori è quella di accelerare sul fronte del marketing territoriale «perché le Zes devono attrarre investimenti». E certo lo sforzo della Regione è stato molto apprezzato: nell'ultima legge finanziaria è passata la norma (quella sulla cosiddetta super Zes) che ha introdotto un regime fiscale ulteriormente agevolato a favore degli investimenti nelle Zes che vengono parametrati ai ricavi delle vendite e delle prestazioni derivanti dall'attività svolta dall'impresa. Tra le altre cose il commissario della Zes della Sicilia orientale ha firmato una convenzione con l'Irfis, la Finanziaria regionale di cui è presidente Giacomo Gargano: «Questa è la sfida per la Sicilia – dice –. Dobbiamo essere in grado di intercettare le esigenze delle imprese locali e di aziende fuori dai confini dell'isola che qui vogliono investire. Saremo promotori delle opportunità che ci sono in Sicilia».

Peso:74%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
489-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.:Carlo Alberto Tregua
Tiratura: 16.473 Diffusione: 9.435 Lettori: 74.128

Occupazione

Reddito di cittadinanza

Servizio a pag. 17

Raccolta firme per abolirlo, Renzi (Iv): "Da quando ne parlo ricominciano minacce di morte"

Reddito di cittadinanza, Patuelli (Abi): "Utile se serve a trovare occupazione"

Potenziati controlli su richiedenti e beneficiari ma le truffe sono solo una parte del problema

ROMA - Sul reddito di cittadinanza "bisogna salvare il principio di solidarietà di chi è in difficoltà, ma bisogna vedere se i meccanismi sono efficaci alla prova dei fatti, in termini soprattutto di ritrovo dell'occupazione, non se servono solo al sostentamento.

Se si sarà una richiesta di aggiornamento anche del reddito di cittadinanza sarà l'occasione di fare una verifica sul reddito".

Lo ha detto Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, sottolineando ancora una volta l'urgenza di una riforma della misura bandiera del Movimento Cinquestelle.

Secca la replica di Rossella Accoto, Sottosegretaria al Lavoro e alle Politiche Sociali: "Trovo singolare - scrive - che a chiedere la revisione del Reddito di Cittadinanza sia Antonio Patuelli, presidente Abi, il cui incarico certamente è del tutto estraneo alla materia citata. Mi preme però sottolineare a Patuelli come l'analisi di una qualsiasi norma non vada fatta solamente in base a quanti anni siano passati dalla sua introduzione, peraltro coincisa con la pandemia, ma cercando di capire se il suo funzionamento sia stato ostacolato da altri fattori".

"Per quanto riguarda il Reddito di Cittadinanza - prosegue Accoto- è chiaro che la componente di attivazione lavorativa dei percettori sia stata condizionata dalla lentezza delle Regioni italiane ad assumere il personale dei Centri per l'Impiego. Di 11600 operatori previsti nel 2019 ne sono stati assunti meno della metà. La cosa più singolare è che, nonostante questa difficoltà operativa, siano stati sottoscritti nel tempo dai percettori circa 1,5 milioni di contratti. Se pensiamo che dai dati Anpal risultano ad oggi effettivamente avviabili al lavoro circa 777.000 individui ecco che emerge tutta la verità".

Il 15 giugno, intanto, partirà la raccolta firme per l'abolizione del Reddito di cittadinanza: iniziativa lanciata da Italia viva e del suo leader, Matteo Renzi che sui suoi social ha pubblicato un post che ha ricevuto e in cui si legge "spero con tutto il cuore che tu muori!".

"Da quando ho parlato di #redditodicittadinanza - commenta ironico Renzi - hanno ricominciato con auguri e minacce di morte. Però, che diamine: il congiuntivo! Altrimenti si capisce subito di che partito siete! Si dice: spero che tu muoia. Anzi: sarebbe meglio non dirlo. Ma alla civiltà non siete abituati".

Il dibattito sul Reddito di Cittadinanza si infiamma di giorno in giorno. Nelle more di una riforma seria, è attivo il protocollo di intesa tra Inps e ministero della Giustizia, grazie al quale è stato potenziato il sistema dei controlli su richiedenti e beneficiari del Reddito di cittadinanza: l'ennesimo, disperato tentativo di combattere il gravissimo fenomeno delle truffe perpetrate a danno della fiscalità generale.

Truffe che evidentemente non hanno scoraggiato i grillini né intaccato la fiducia in una misura ritenuta indispensabile per contrastare la povertà in Italia: "Pur ricordando - ha detto il capogruppo del Movimento 5 stelle in commissione Lavoro al Senato, Iunio Valerio Romano, che, nei mesi scorsi, aveva presentato un'interrogazione parlamentare sul tema - che su 15 miliardi di truffe, compiute in Italia nel biennio della pandemia, appena lo 0,8% ha riguardato il Rdc, uno strumento grazie al quale oltre 1,5 milioni di famiglie povere, in cui ricordo vivono 700 mila minori e circa 200 mila disabili, possono contare su un aiuto reale da parte dello Stato, riteniamo che controlli più stringenti siano fondamentali".

"Ora -conclude Romano- mi auguro che lo schema, applicato ai controlli sul Rdc, venga esteso e utilizzato magari nella lotta all'evasione fiscale".

P.P.

Antonio Patuelli

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

QUOTIDIANO DI SICILIA

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:1,17
Foglio:2/2

Peso:1-1%,17-37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

IN ARRIVO 800 MILIONI DAL PIANO PER IL SOLO SISTEMA SICILIANO

Il Pnrr e la svolta sanitaria

La mole di risorse di per sé non basta a realizzare il diritto alla salute dei cittadini se non si rimuovono le carenze strutturali e le cause di inefficienza. La pandemia sta garantendo un certo livellamento degli standard essenziali

DI DARIO IMMORDINO

Al netto delle gravi vicende emerse nei mesi scorsi su rilevazione e comunicazione dei dati sui decessi e sui contagi, oggetto di accertamento in sede giudiziaria, il sistema sanitario siciliano ha dimostrato la capacità di gestire l'emergenza in condizioni particolarmente difficili e di correggere gravi e radicate carenze strutturali. Negli ultimi anni è stato fatto molto per eliminare le inefficienze del Servizio sanitario regionale: nel 2020 è venuto meno l'obbligo di aumentare al livello massimo l'Irpef regionale per coprire il deficit sanitario, mentre di recente è stato certificato il raggiungimento da parte della Sicilia degli obiettivi di erogazione dei livelli essenziali di assistenza, e la Regione ha conseguito un bonus di circa 400 milioni per avere raggiunto gli obiettivi di contenimento dei costi e di contestuale miglioramento nell'erogazione dei servizi sanitari imposti dal Piano di rientro.

I nodi da sciogliere

Tuttavia restano tanti e rilevanti nodi da sciogliere: la Corte dei conti, l'Agenzia nazionale sui servizi sanitari e il Comitato permanente per la verifica dei livelli essenziali di assistenza evidenziano ritardi e sperperi, apparecchiature non utilizzate, mala gestio e disorganizzazione in alcune aziende sanitarie, inefficienza del sistema di acquisti pubblici, carenza di adeguati strumenti di controllo e sanzionatori, squilibrio tra domanda e offerta di assistenza sanitaria pubblica e tra il sistema ospedaliero e la sanità territoriale, permeabilità ai fenomeni fraudolenti e criminali, prestazioni insufficienti in alcune aree di cura ed assistenza sensibili, gravi deficit nella quantità e qualità dei servizi rispetto ai sistemi sanitari più efficienti, tempi lunghi delle liste di attesa, alti costi dei ticket per farmaci e prestazioni sanitarie; inefficienze dell'assistenza territoriale, frammentazione dei servizi e degli interventi chirurgici tra unità operative con volumi di attività al di sotto di soglia adeguata, che incide negativamente sulla qualità dell'assistenza e delle prestazioni, soprattutto in campo chirurgico. In un contesto come quello siciliano, caratterizzato da una allarmante povertà sanitaria, queste gravi carenze incidono sulle aspettative di salute e di vita e sull'equità del sistema, poiché impediscono l'accesso alle cure in condizioni di parità tra cittadini, e alimentano il fenomeno della mobilità passiva (nel 2021 circa 7.000 pazienti e 300 milioni sono "emigrati" dalla Sicilia ad altre regioni). I principali nodi critici riguardano l'inappropriatezza delle prescrizioni e delle prestazioni; l'insufficiente potenziamento dei servizi territoriali e la divaricazione tra sistema ospedaliero e rete dei medici di base e di assistenza primaria; la capacità di governare il progresso tecnico nella gestione dei sistemi sanitari ed i prezzi delle prestazioni, affinché non lievitino fino a diventare inaccessibili; la tempestività delle cure; la riforma della medicina territoriale e di prevenzione, dei servizi di emergenza, della medicina del lavoro, dell'assistenza agli anziani. La pandemia ha investito la traiettoria delle politiche pubbliche sanitarie, garantendo una ingente mole di risorse (800 milioni solo per la Sicilia dal Pnrr), che però di per sé non basta a realizzare il diritto alla salute dei cittadini, se non si rimuovono le carenze strutturali e le cause di inefficienza.

Incidere sulla spesa

A tal fine è necessario rendere la spesa produttiva e combattere gli sprechi che incidono sul funzionamento del servizio sanitario: bisogna rivedere il sistema di partecipazione dei cittadini al costo delle prestazioni e gli oneri straordinari per l'accesso alle cure, ridurre le liste d'attesa, riformare il regime di accreditamento, rendere confrontabili le performance delle strutture pubbliche e private, orientare i servizi verso assetti più moderni, rivedere i criteri di quantificazione del fabbisogno di personale, spostare le cure su strutture meno costose e più vicine ai cittadini, ammodernare e riqualificare il patrimonio sanitario edilizio e tecnologico, sviluppare

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

il sistema informativo e statistico e i processi di innovazione, ammodernare la governance farmaceutica, strutturare strumenti valutativi più efficaci nel rilevare la qualità delle prestazioni e le performance delle strutture e del personale, l'equilibrio tra domanda e offerta di prestazioni sanitarie, tenendo conto delle differenze della struttura demografica, sociale ed economica della popolazione, delle caratteristiche orografiche dei territori, e degli altri elementi che incidono sulle esigenze di cure ed assistenza. Si tratta di aspetti da affrontare subito, anche perché il periodo eccezionale della pandemia sta garantendo un certo livellamento sul territorio nazionale degli standard essenziali di cure e l'iniezione di nuove risorse nel sistema sanitario, mentre, cessata l'emergenza, potrebbero riproporsi i consistenti tagli di spesa ed i fattori che negli anni hanno acuito le difficoltà del sistema sanitario siciliano e i divari con le regioni più efficienti. (riproduzione riservata)

Peso:42%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

INSULARITÀ, VERSO UN NUOVO QUADRO COSTITUZIONALE/4

L'appello di Armao

Lettera del vicepresidente della Regione ai parlamentari europei italiani: «rimettere al centro la questione insulare e nuova parametrazione degli interventi comunitari". E UniCT presenta una ricerca sui costi dell'essere isola

DI CARLO LO RE

Lunedì e martedì prossimi il Parlamento europeo avrà in esame la risoluzione «Isole e politica di coesione: situazione attuale e sfide future», con la relazione di Younous Omarjee (deputato francese del partito di sinistra La France Insoumise, originario dell'isola di Réunion, presidente della commissione per lo Sviluppo regionale) che richiede alla Commissione Europea un programma specifico, nonché un «Patto per le isole» tendente a diminuire il divario socio-economico tra l'area continentale e appunto le isole, promuovendo biodiversità, crescita, digitalizzazione, innovazione, potenziamento del turismo e vivibilità per i cittadini. In merito, Gaetano Armano, vicepresidente della Regione Siciliana e assessore all'Economia, ha inviato una missiva ai parlamentari europei eletti in Italia.

Riequilibrio e compensazione

«La risoluzione», scrive Armao, «raccoglie istanze di riequilibrio e misure di compensazione richieste dal Comitato europeo delle Regioni e dal Gruppo interregionale per l'insularità, che la Regione Siciliana ha coordinato negli ultimi tre anni, a partire dalla determinazione dei "costi dell'insularità" (che per quest'ultima ammontano a oltre 6 miliardi di euro). Tra le priorità del Comitato europeo delle Regioni vi è, infatti, la coesione, che non riguarda soltanto le risorse finanziarie, ma costituisce valore fondamentale dell'UE. La promozione e il rispetto della coesione economica, sociale e territoriale devono essere garantiti nelle politiche dell'UE, a partire dalla condizione di insularità e dalle forme di deprivazione e divario che essa determina».

In totale, le regioni insulari europee, sia periferiche che ultraperiferiche (pensiamo a quelle del Mare del Nord, a esempio), hanno una popolazione superiore a 20 milioni di abitanti, che sono distribuiti su circa 2.400 isole di 13 diversi Paesi. Si tratta del 4,6% della popolazione dell'Unione, non poco. «Il nostro è il Paese col più alto numero di cittadini insulari d'Europa (oltre 6,5 milioni)», prosegue Armao, «e la Sicilia è la più grande tra queste regioni. L'Italia sta dimostrando grande attenzione alla questione delle Isole che si può rilevare dall'imminente approvazione definitiva da parte del Parlamento italiano del riconoscimento delle peculiarità delle Isole e il superamento degli svantaggi derivanti dall'insularità, quale modifica costituzionale, ma anche dai significativi riconoscimenti quali: la modifica della perequazione infrastrutturale, intervenuta nel 2021 dopo lungo confronto del governo centrale con Sicilia e Sardegna, che individua i criteri di priorità per la "specificità' insulare" quale elemento da ponderare per il recupero del "divario infrastrutturale e di sviluppo"; il riconoscimento legislativo dei "costi derivanti dall'insularità", la cui quantificazione è stata affidata ad organismi di rango costituzionale quali le commissioni paritetiche Stato-Regione (e per la Sicilia già approvata lo scorso 22 ottobre); lo stanziamento permanente delle risorse, al momento iniziali (200 milioni di euro), per le compensazioni dell'insularità di Sicilia e Sardegna con la legge statale di bilancio 2022 e un ordine del giorno approvato all'unanimità dalla Camera ne prevede il raddoppio dal 2022; da ultimo, l'introduzione della "specificità insulare" quale criterio di priorità sia nell'"Accordo di partenariato sui fondi strutturali 2021-27" che nelle formulazione al governo italiano delle proposte su "Aree Tematiche e Obiettivi Strategici del Fondo di Sviluppo e Coesione 2021–2027", su iniziativa della Commissione Affari europei della Conferenza delle Regioni, anch'essa coordinata dalla Regione Siciliana».

Le Isole al centro

Per Armano, «l'adozione della risoluzione evidenzia l'obiettivo di rimettere al centro dell'agenda politica europea sulla coesione la questione insulare e di imporre una nuova parametrazione degli interventi comunitari su fisco, trasporti, ambiente, energia, salute, istruzione e formazione, turismo, migrazioni, sport, rifiuti, ma soprattutto digitale, rafforzando il percorso intrapreso in Italia. Le isole europee affrontano le questioni del divario economico, sociale e territoriale, della perequazione infrastrutturale, della continuità territoriale, della fiscalità di sviluppo, e sono in prima linea nel fronteggiare il cambiamento climatico che provoca l'aumento del livello delle acque e la desertificazione, rendendo più frequenti i disastri naturali».

Per inciso, l'ultima relazione sulla coesione UE, peraltro, «se evidenzia la crescita complessiva dell'Unione», argomenta Armao, «segnala, altresì, nuove sfide che occorre af-

Peso:62%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

frontare sulla base di strategie e obiettivi definiti, a partire dallo stallo di alcuni territori svantaggiati, tra i quali vi sono proprio le regioni insulari, rimaste indietro ed escluse dai principali sviluppi economici e sociali ("geografia del malcontento") e in difficoltà, nonostante le politiche di coesione, a causa della situazione di regressione dei livelli di crescita rispetto alla media europea, che faticano a orientarsi verso un percorso di crescita sostenibile ("trappole dello sviluppo")».

L'analisi di UniCT

Quanto incide sul pil regionale l'insularità della Sicilia? E quanto questa particolare condizione influenza i principali indicatori di competitività? Sono di sicuro le infrastrutture a incidere sul divario degli indicatori di performance delle esportazioni e sul Pil regionale nel suo complesso oppure vi sono altri elementi buoni a spiegare tale effetto? E cosa può accadere in una logica di piena discontinuità territoriale?

A tutte queste domande ha cercato di rispondere una squadra di ricercatori etnei, presentando i primi risultati di un progetto di ricerca dell'Università degli studi di Catania nel corso dei lavori della Sieds (Società italiana di Economia Demografia e Statistica), che si sono tenuti alla Lumsa di Palermo, grazie a due studi: «An empirical take on the economic effects of insularity: the Italian regional» e «Insularity and international trade: The case of Sicily».

«I primi risultati», spiega il Benedetto Torrisi, professore associato di Statistica economica al Dipartimento di Economia e Impresa dell'ateneo catanese, «ci dicono che l'"effetto isola" incide negativamente sul pil soprattutto per la mancanza di un adeguato sistema portuale per il commercio internazionale che limita l'impatto espansivo delle esportazioni. Dal modello generale, cioè quello che prende in considerazione i rapporti commerciali delle regioni italiane con i 40 principali Paesi esteri, tutte gli indicatori infrastrutturali (strade, ferrovie e porti) hanno un effetto significativo sulle esportazioni, confermando il loro ruolo funzionale e focale. Focalizzando l'attenzione sul modello stimato per la Sicilia, la misura degli effetti degli indicatori infrastrutturali si ribalta facendo emergere l'importanza dell'effetto dei porti e in misura statisticamente meno significativa quello delle infrastrutture stradali e ferroviarie».

La ricerca (elaborata dai docenti Marina Cavalieri, Marcella Rizzo, Lucio Siviero e Gianpiero Torrisi e dai giovani ricercatori Daniela Di Pasquale, Giuseppe Pernagallo e Salvatore Scuderi) fa emergere anche l'impatto esercitato dall'indice di competitività regionale, in particolare l'impatto degli indicatori di efficienza, che risultano statisticamente significativi sul pil.

«Abbiamo cercato di rispondere ai quesiti posti anche dai nostri policy maker», chiarisce Torrisi, «applicando sia modelli gravitazionali sia modelli spaziali che potessero spiegare da un lato l'effetto delle infrastrutture sulle esportazioni, dall'altro l'effetto che queste ultime potessero avere sul pil. Il tema seppur ampio aggiunge al dibattito complessivo un altro elemento di ponderazione delle policy: oltre all'importanza fondamentale delle infrastrutture in una logica di continuità territoriale, occorre lavorare anche sugli indici di competitività regionale».

(riproduzione riservata)

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
497-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Consob, rischio truffe sulle criptovalute Bankitalia: siamo pronti a intervenire

Finanza e regole
Al Festival di Trento confronto a distanza tra le authority

Savona: «Fuori controllo» Perrazzelli: «In arrivo comunicazione al mercato»
Le criptovalute rappresentano un mercato virtuale «che non riusciamo più a controllare», che dobbiamo regolamentare perché «il pericolo principale è che i risparmiatori, privi di regole, vengano truffati». Il presidente della Consob Paolo Savona, al Festival dell'Economia di Trento, non ha usato giri di parole sui rischi legati a queste attività e sulle difficoltà che incontrano le autorità a incasellarle.

La risposta della Banca d'Italia è arrivata, sempre a Trento, dalla vicedirettrice Alessandra Perrazzelli: in attesa degli interventi legislativi comunitari, attesi per l'estate, «e per dare una risposta operativa abbiamo pensato a una comunicazione al mercato che verrà pubblicata nelle prossime settimane. Saremo apripista in Europa». **Graziola, Carlini, Arcudi** e **Carletti** —*a pag. 2-3*

Criptovalute, «Senza regole risparmiatori a rischio truffe»

L'allarme. Per il presidente Consob Savona sono «un mercato virtuale che non riusciamo più a controllare». Brogi: «Serve più consapevolezza»

Gerardo Graziola
TRENTO

Le criptovalute rappresentano un mercato virtuale «che non riusciamo più a controllare» che bisogna regolamentare perché «il pericolo principale è che i risparmiatori, privi di regole, vengano truffati». Il presidente della Consob Paolo Savona, dal palco del Festival dell'Economia di Trento, torna a evidenziare i rischi legati a queste attività, che ancora non hanno neanche una chiara definizione, e le difficoltà che incontrano le Autorità a incasellare un prodotto dell'innovazione tecnologica che non riesce a 'dialogare' con l'attuale sistema di regole che governano l'economia.

Savona parla a braccio, ha preparato un testo che non segue e commenta anche l'attualità: il possibile veto degli Stati Uniti per l'utilizzo dello yuan digitale per i pagamenti su Google e Apple Pay, notizia data ieri da *Il Sole 24 Ore*. Il presidente della Consob evidenzia il rischio che si possa arrivare così a una frattura nel mercato monetario e finanziario («una bomba atomica») che sarebbe un problema, tra l'altro, per un paese come l'Italia orientato all'export. L'economista, rivolgendosi alla platea che affolla la sala, in prevalenza ragazzi, mette in guardia anche sulla pubblicità "distorsiva" sui media che raffi-

Peso:1-10%,2-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

gura le criptovalute come «l'oro del futuro» e anticipa che a livello europeo stanno per essere prese delle contromisure.

Le criptovalute «non sono moneta e neanche strumenti finanziari», chiarisce Savona. Le autorità, aggiunge, hanno capito tutti i potenziali rischi ma «ora bisogna sedersi attorno ad un tavolo» e fissare le regole. Per una buona regolamentazione, sostiene, servirebbe una conferenza internazionale, sul modello di quello che avvenne dopo la Seconda Guerra Mondiale a Bretton Woods, con un gruppo numeroso di paesi che sceglie di condividere le stesse norme.

L'iniziativa, osserva Savona, potrebbe prenderla l'Ocse dove è arrivato da pochi mesi, ricorda, Carmine di Noia, ex Commissario Consob, alla guida della Daf, la Direzione finanza dell'organizzazione con sede a Parigi e con le competenze adeguate per provarci. Finora gli avvertimenti sui rischi delle criptovalute sono serviti a poco, ricorda Savona e di fronte ai primi casi di crisi di stable coin «la gente inizia a chiedersi cosa sono». Il presidente della Consob ricorda poi la difficoltà che incontrano le Autorità nel guardare cosa c'è dietro queste attività per l'impenetrabilità della contabilità decentrata (blockchain). Per regolamentare quindi bisogna scegliere la soluzione più semplice: «la moneta resti pubblica e in mano alla banca centrale anche perché la moneta privata crea un enorme disturbo per la politica monetaria».

Un primo passo avanti in Italia, intanto, è l'obbligo di iscriversi al registro per gli operatori in valuta virtuale gestito dall'Oam. La Consob, con il censimento di chi opera in criptovalute, potrà vedere se ci sono anche soggetti vigilati dall'Autorità e, in quel caso, «li possiamo chiamare e chiedere di spiegarci meglio» la loro attività». «È un'approssimazione - conclude Savona - non basta ma è già qualcosa».

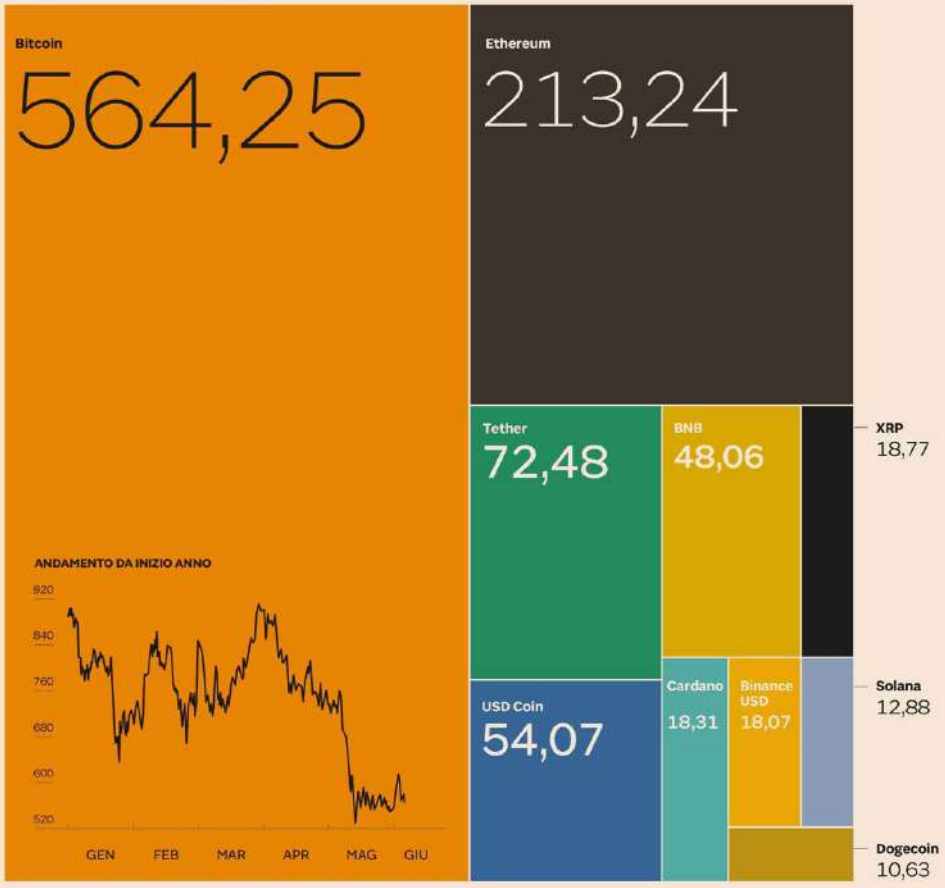
A intervistare Savona, nell'evento inserito nel calendario del Festival dell'Economia, è l'economista Marina Brogi, docente della facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma e componente del Cfa Institute Systemic Risk Council, organismo internazionale indipendente. Brogi sottolinea innanzitutto «l'importanza di rendere consapevoli i risparmiatori retail, soprattutto i più giovani, che dietro le criptovalute non c'è nessuna garanzia dei depositi, come avviene per i depositi bancari». Non a caso il Cfa Institute Systemic Risk Council, aggiunge Brogi, ha proposto un primo passo per la regolamentazione: le criptovalute 'stablecoin' dovrebbero essere «riconosciute come attività che possano diventare importanti dal punto di vista sistemico e quindi possano essere assoggettate dalla Federal Reserve Usa a disposizioni prudenziali per il risk management, il capitale e la liquidità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un primo passo avanti in Italia l'obbligo di iscriversi al registro per gli operatori in valuta virtuale gestito dall'Oam

La fotografia

LA CAPITALIZZAZIONE DELLE CRIPTOVALUTE
In miliardi di dollari. Fonte: Coinmarketcap.com



Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 Ore Sabato 4 Giugno 2022 – N. 152

LO STOP AMERICANO ALLO YUAN DIGITALE

Su Il Sole 24 Ore di ieri la notizia della proposta di legge al Congresso americano di impedire a Google ed Apple di accettare pagamenti in yuan digitali. Il caso è stato tra gli spunti di cui si è parlato ieri all'incontro con il presidente della Consob, Paolo Savona.

Peso:1-10%,2-56%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

«Puntiamo tutto sull'euro digitale In ballo c'è anche la nostra libertà»

L'intervista
Corrado Passera

Fondatore illimity

Marco Ferrando

«Aperto sulle piattaforme, rigoroso sugli asset, fortemente contrario alle stable coin e grande sostenitore delle monete digitali». Corrado Passera ha un approccio articolato alla finanza cripto: il fondatore e ad di illimity ne ha parlato ieri al Festival di Trento con Sunny Lu, ceo di VeChain.

Dottor Passera, partiamo dal titolo del Festival: vede più ordine o disordine nel mondo cripto?
Vedo troppa confusione: manca una tassonomia consolidata, la regolazione arranca e talvolta sono messe in giro anche informazioni strumentalmente non corrette.

Il problema è che non possiamo neanche perdere troppo tempo a chiarirci le idee.
Infatti. Personalmente, suggerisco di diversificare l'attenzione su tre piani, molto diversi tra loro: le piattaforme, i cripto asset, le criptovalute.

Le piattaforme digitali di scambio sono il cuore: straordinariamente interessanti ma a tratti inquietanti.
Sono un'opportunità enorme, perché aprono a funzionalità non disponibili sugli attuali sistemi di pagamento elettronici: le applicazioni che possono essere sviluppate sono sostanzialmente infinite in molti settori. A partire da quello bancario.

I detrattori ricordano che sono energivore, costose, complesse e non sempre sicure.
Molti problemi saranno risolti con il tempo. In effetti, preoccupa anche me il fatto che queste piattaforme, se completamente "aperte", permettono di fatto scambi in forma anonima, cioè senza controlli sui partecipanti. Occhio, perché la fiducia anche nel mondo cripto è un tema fondamentale.

A proposito di fiducia: se guardiamo alla corsa a investire in Bitcoin e dintorni, i cripto asset ne godono pienamente.
Mi aspetto che questo favore continui, anche perché interpreta altri trend tecnologici e sociali in corso. Finché gli investitori sono professionali, non c'è motivo di limitarne la circolazione; il discorso cambia sul retail, che va messo in guardia sulla volatilità e manipolabilità di questi asset, sui limiti alla convertibilità in valute a corso legale e che in alcuni casi si tratta di vere e proprie truffe.

Per non parlare del collasso di Terra e Luna.
Qui arriviamo alle cripto valute, e in particolare alle stable coin. Qui non ho dubbi: è la componente più rischiosa del mondo cripto dal punto di vista della legalità e della sovranità monetaria degli Stati. Non offrono garanzia di valore, nè tutela giuridica nè garantiscono il rispetto delle regole dell'Anti Money Laudering. E le riserve che dicono di avere a tutela della liquidabilità di queste monete virtuali si sono già dimostrate in alcuni casi inconsistenti.

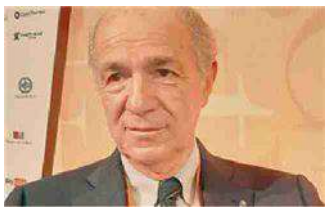
C'è chi le considera il meglio della finanza decentralizzata, al punto da auspicarne la convertibilità in monete legali.
Si creerebbe un sistema bancario senza regole e in grado di emettere moneta: sarebbe il modo migliore per far perdere alle autorità il controllo della base monetaria e quindi dell'intera economia. C'è un Paese serio al mondo che affiderebbe a operatori privati, o addirittura a degli algoritmi, la propria politica monetaria? In un Paese democratico la valuta, con la giustizia e la difesa non possono che restare in capo agli Stati.

Che, invece, devono mantenere il controllo sulle valute digitali.
È il motivo per cui sono un grande sostenitore dell'euro digitale: non è un altro euro, ma una diversa modalità di utilizzo degli euro, visto che può circolare anche sulle reti digitali di nuova generazione, ma, a loro volta, garantite dalle autorità monetarie.

L'Europa, Bce in primis, ci sta lavorando sodo.
Bisogna fare di più e più in fretta. Vedo il rischio di lasciar crescere troppo e disordinatamente le stable coin, o di dare troppo vantaggio al renminbi e al dollaro digitale: tutto questo potrebbe costare molto caro ai cittadini e alle imprese europee, oltre che all'Europa nel suo insieme. L'euro digitale non è solo un tema tecnologico o finanziario: ha a che fare con la nostra libertà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

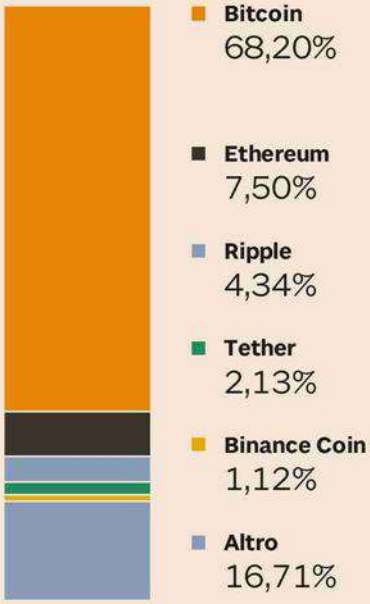
«Le piattaforme digitali di scambio sono un'opportunità enorme, perché aprono a funzionalità infinite»

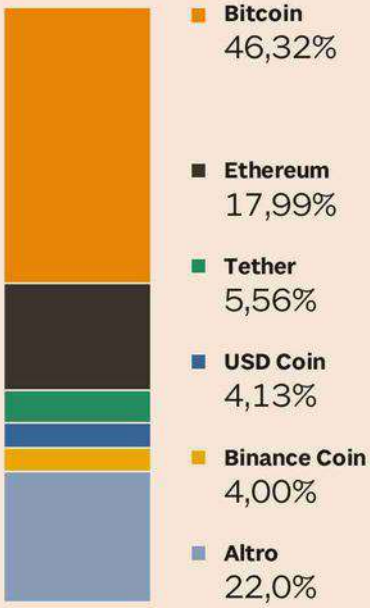


Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I DIVERSI ASSET DIGITALI

In % il peso delle principali cryptocurrencies sulla capitalizzazione totale





Il confronto e il pubblico.
Paolo Savona, presidente della Consob, si è confrontato su «Criptovalute, monete tradizionali e autorità di controllo» con l'economista Marina Brogi, docente della facoltà di Economia dell'Università La Sapienza di Roma e componente del Cfa Institute Systemic Risk Council, organismo internazionale indipendente. Sotto, la coda per assistere al panel di Alessandra Perrazzelli

Peso:43%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Sulla ricerca più progetti che fondi Pnrr: mancano all'appello quasi 5,6 miliardi

La relazione del Mise

Il mancato via libera della Ue all'intervento sull'idrogeno sta bloccando 1,5 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

C'è già un buon ritmo di domande delle imprese per i bandi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr). Ma ci sono anche un paio di aspetti critici, su cui per primo il ministero dello Sviluppo economico alza il livello di attenzione: l'insufficienza di risorse per i grandi progetti di ricerca e, sulle filiere dell'elettrico e delle rinnovabili, i rischi che derivano da applicazioni troppo vincolanti del pacchetto ambiente a livello europeo.

Nella relazione presentata alla presidenza del consiglio sullo stato di attuazione delle misure finanziate con il Pnrr, il ministero guidato da Giancarlo Giorgetti mette in fila tutti i numeri che - nel caso di contratti di sviluppo, accordi di innovazione, incentivi per le imprese femminili - segnalano una buona riposta delle aziende.

Sugli Ipcei si attende la Ue

L'Italia sta partecipando ai tre Ipcei (Important projects of common european interest), i grandi progetti di ricerca nelle tecnologie di frontiera, per i quali può essere utilizzato lo stanziamento di 1,5 miliardi previsto dal Pnrr: idrogeno, microelettronica e cloud, e per tutti e tre il ministero ha proceduto alla pre-notifica. C'è però un ritardo sulla tabella di marcia per raggiungere la *milestone* prevista per fine giugno nell'accordo con la Commissione Ue. Un ritardo, paradossalmente, attribuibile proprio a Bruxelles. Il ministero spiega infatti che si attende ancora l'esito da parte della Dg competition della pre-notifica (effettuata ad agosto 2021) sulla parte "industria e tecnologica" dell'Ipcei idrogeno che già ha accumulato una corposa lista di progetti candidati. L'impasse, segnalata dal Mise, può compromettere il conseguimento della *milestone* e se il dossier non verrà sbloccato nel giro di poche settimane il ministero emanerà un decreto per trasferire le risorse ad altra misura, rimandando a una fase successiva la definizione delle richieste.

Dote insufficiente

Ma lo stallo burocratico in Europa non è l'unico ostacolo sulla via degli Ipcei. Oltre ai fondi europei del Pnrr il Mise ha intenzione di usare per questo strumento anche risorse nazionali, che avrebbero comunque il vantaggio di non essere sottoposte al vaglio Ue degli aiuti di Stato. Entro l'anno c'è l'intenzione di procedere anche alla notifica dei progetti su microelettronica (1,8 miliardi) e cloud (800 milioni), poi c'è allo studio una linea dedicata alla salute-farmaceutica. A fronte di un alto livello di progetti presentati, nel "decreto aiuti" gli Ipcei sono stati rifinanziati con ulteriori 500 milioni eppure, a fronte del numero di progetti presentati o in arrivo, resta un ampio divario tra le risorse a disposizione e il fabbisogno, stimato in 5,6 miliardi. Il Mise calcola infatti che restino complessivamente a disposizione 2,75 miliardi mentre la dote necessaria supera 8,4 miliardi. Solo per il 2022 ci sarebbero da notificare progetti per 4,8 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8,4 miliardi

IL FABBISOGNO
È la stima Mise su tutti i filoni Ipcei aperti. Le risorse disponibili ammontano invece a 2,75 miliardi

Peso:16%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

GUERRA IN UCRAINA

Russia, le sanzioni Ue aggravano l'allarme default

Le sanzioni Ue aggravano l'allarme default russo. Tra i soggetti colpiti c'è il National Settlement Depository a cui il governo voleva affidare i pagamenti sugli Eurobond. —*a pag. 6*

Russia, le nuove sanzioni Ue aggravano l'allarme default

Le misure. Tra i soggetti «bloccati» dal sesto pacchetto c'è il National Settlement Depository che Mosca voleva utilizzare per gli Eurobond in scadenza con uno schema in doppia valuta

Antonella Scott

Accanto alle restrizioni sugli acquisti di petrolio russo, l'ultimo pacchetto di sanzioni adottate formalmente ieri dall'Unione europea contiene una decisione che avvicina ulteriormente la Russia al default, malgrado la determinazione del Governo a rispettare gli impegni presi - e dopo il mancato pagamento di 1,9 milioni di interessi di mora dei giorni scorsi. Bruxelles ha infatti aggiunto alla lista di individui e organizzazioni sanzionate il National Settlement Depository, organismo a cui il ministero delle Finanze russo contava di affidare i pagamenti sugli Eurobond in scadenza, comprese due emissioni che Mosca ha cercato di rimborsare entro il 27 maggio scorso. Pagamenti bloccati, tuttavia: al termine del periodo di grazia, a fine giugno, scatterà il default.

Da qui a fine anno i rimborsi dovuti da Mosca su un debito totale di 40 miliardi sono pari a 2 miliardi di dollari, somma che malgrado le sanzioni i russi non avrebbero grossi problemi a pagare: se non fosse che dal 25 maggio scorso il Tesoro Usa ha annullato un'esenzione che finora aveva consentito agli investitori americani di ricevere pagamenti per interessi, dividendi e cedole dovuti da Mosca.

Quando quella porta si è chiusa, il ministro delle Finanze Anton Siluanov ha ipotizzato il ricorso a uno schema simile a quello dei doppi conti bancari richiesto alle compagnie europee per il pagamento del gas: «Abbiamo i soldi e anche la volontà di pagare», ha chiarito il ministro russo annunciando l'effettuazione dei pagamenti in rubli e la possibilità di convertire i rimborsi degli Eurobond nella valuta originaria. Ma per elaborare i pagamenti ora Siluanov non potrà più appoggiarsi al National Settlement Depository, dove peraltro dovrebbero essere rimasti bloccati i rimborsi dovuti il 27 maggio.

Il danno di immagine e finanziario dovuto al default è forse una delle conseguenze che non erano state messe in bilancio a Mosca all'inizio della guerra: 100 giorni fa. Una scadenza che a Kiev Volodymyr Zelensky ha ricordato pubblicando un video insieme ai suoi collaboratori davanti al palazzo della presidenza, esattamente lo stesso luogo da cui gli ucraini erano stati rassicurati nella prima notte di guerra: «Siamo qui», aveva chiarito il presidente ucraino smentendo le voci di una sua fuga. Cento giorni dopo, Zelensky è tornato a indicarli a uno a uno, il primo ministro Denys Shmyhal e gli altri alleati: «Sono qui, e anche le forze armate sono qui, abbiamo difeso l'Ucraina per 100 giorni. La vittoria sarà nostra».

Quella notte sarebbe sembrato impossibile vedere il Paese resistere così a lungo, ipotizzare una vittoria. Che oggi sembra comunque lontana e difficile: ma così, del resto, è anche per i russi che cento giorni fa sembravano convinti di vincere facile. Si sono sbagliati, motivo per cui quella di ieri da Mosca è stata una giornata di guerra come tante. Incapace di reclamare grandi successi, il Cremlino avrebbe dato ordine a stampa e tv di sorvolare sui primi 100 giorni della "operazione speciale" che non va affatto secondo i piani. Tanto è vero che perfino il generale di ferro scelto da Putin in aprile per comandare le operazioni in Ucraina, Aleksandr Dvornikov, potrebbe già essere stato rimosso. Lo ipotizzano gli americani, scrive il New York Times: da un paio di settimane Dvornikov non è più stato visto.

Dmitrij Peskov, tuttavia, non rinuncia a fare un bilancio positivo indicando i progressi compiuti in questi giorni in Donbass: «Un certo numero di località – ha detto il portavoce di Vladimir Putin - sono state sgomberate dalle forze armate ucraine filo-naziste. La gente può iniziare a riportare la propria vita alla normalità. Proseguiremo con questi sforzi finché non avremo centrato tutti gli obiettivi dell'operazione militare speciale».

Ma quali sono con esattezza questi obiettivi? I russi sembrano aver ridimensionato le proprie aspettative rispetto al piano iniziale ma, come ha ammesso lo stesso Zelensky, controllano ormai il 20% del territorio ucraino. Con la conquista di Severodonetsk e di Lysychansk potrebbero affermare

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

di avere in mano quasi l'intera regione di Luhansk, per spostare lo sguardo sulla repubblica di Donetsk.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 100 giorni di guerra Zelensky: «La vittoria sarà nostra». Usa: forse rimosso Dvornikov, a capo delle operazioni

L'OFFERTA DI PUTIN SUL GRANO, MA ALLE SUE CONDIZIONI

Il presidente russo, Vladimir Putin, dopo l'incontro ieri mattina a Sochi con Macky Sall, presidente dell'Unione africana, a nome dei paesi che più stanno soffrendo la crisi a€limentare innescata dalla guerra, ha "offerto" i porti di Mariupol e di Berdyansk per sbloccare l'export del grano dll'Ucraina.

Ma a condizione che i porti siano sminati, rendendo quindi ancora più vulnerabile il territorio ucraino. Per l'export attraverso la Bielorussia la condizione è che vengano tolte le sanzioni a Minsk.

AFP

Nelle città. La gente cammina nelle strade della capitale Kiev tra i rottami di veicoli militari abbandonati dai russi che hanno concentrato l'offensiva nell'Est del Paese

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

ECONOMIA REALE

Occupazione Usa a pieni giri A maggio 390mila posti di lavoro

L'economia degli Stati Uniti ha registrato a maggio un altro mese di forte crescita dell'occupazione: 390mila posti di lavoro, più delle attese degli economisti. Restano da recuperare 822mila posti di lavoro, ovvero lo 0,5%, sul febbraio 2020, prima dell'inizio della pandemia. — *a pag. 9*

Occupazione a pieni giri per la locomotiva Usa

Il dato sul lavoro

A maggio 390mila posti malgrado gli sforzi della Fed per raffreddare l'economia
Per ogni disoccupato sono disponibili due posizioni vacanti

Luca Veronese

L'economia degli Stati Uniti ha registrato un altro mese di solida crescita dell'occupazione a maggio, continuando nella lunga progressione, nonostante le rigidità del mercato del lavoro e gli sforzi del Governo e della Federal Reserve per raffreddare la domanda. Le imprese della più grande economia del mondo hanno creato 390mila posti di lavoro in più durante il mese scorso: meno dei 436mila posti (rivisti al rialzo) di aprile, ma più di quanto gli economisti si aspettassero.

I dati diffusi ieri dal dipartimento del Lavoro americano mostrano inoltre che il tasso di disoccupazione si è stabilizzato al 3,6% (per il terzo mese consecutivo), appena 0,1 punti percentuali al di sopra del livello del febbraio del 2020, prima che la pandemia di coronavirus travolgesse anche l'economia globale.

L'occupazione ora è di appena 822mila posti di lavoro al di sotto del livello pre-pandemia. Ad eccezione del tempo libero e dell'ospitalità, della manifattura, del commercio all'ingrosso e dell'istruzione, gli altri settori hanno già recuperato tutti i posti di lavoro persi durante la pandemia.

I segnali di forza che giungono dal mercato del lavoro sono destinati a confermare la stretta monetaria avviata dalla Fed di Jerome Powell, con l'obiettivo di tenere l'inflazione sotto controllo. «L'economia è a miglia di distanza dal naufragio sulle coste della recessione, con l'economia che continua ad assumere lavoratori - ha affermato Christopher Rupkey, capo economista di Fwdbonds a New York - e non sta rallentando abbastanza per spegnere il fuoco dell'inflazione: il lavoro della Fed non è finito».

La Banca centrale ha già aumentato i tassi dello 0,75% a marzo, con l'obiettivo di contenere l'inflazione: i prezzi al consumo annuali sono in aumento a ritmi visti l'ultima volta 40 anni fa (in aprile il tasso annuo di inflazione era all'8,3%, in calo dall'8,5% di marzo). Qualche giorno fa, il presidente Joe Biden ha ribadito in un incontro con Powell alla Casa Bianca che la priorità per gli Stati Uniti è ora contrastare l'inflazione. Mentre il segretario al Tesoro, Janet Yellen, ha dovuto ammettere di avere sbagliato nel sottovalutare i rischi legati all'aumento dei prezzi.

A fine aprile negli Usa c'erano 11,4 milioni di posti di lavoro disponibili, quasi due per ogni disoccupato. I salari sono cresciuti del 5,2% su base annua, in calo dal 5,5% di aprile.

«La decelerazione della crescita salariale è incoraggiante perché suggerisce che le pressioni cicliche sui prezzi nell'economia sono vicine al picco», ha affermato Michael Pearce, economista di Capital Economics.

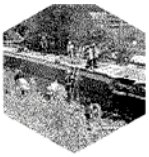
Secondo il Bureau of Labor Statistics, il tempo libero e l'ospitalità sono stati tra i settori che hanno registrato i maggiori incrementi. A maggio sono state create più di 80mila nuove posizioni, con ulte-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

riori 75mila posti di lavoro nei servizi professionali e aziendali. L'occupazione nei trasporti e nei magazzini è aumentata di 47mila unità. L'unico settore a registrare una contrazione è stato il commercio al dettaglio, con un calo di 61mila posti di lavoro.

Il tasso di partecipazione alla forza lavoro, che misura la quota della popolazione che ha un impiego o lo cerca, è salito al 62,3% dal 62,2% di aprile, segno che posti abbondanti e salari più elevati stanno lentamente riportando le persone al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DERAGLIA TRENO IN BAVIERA: QUATTRO MORTI E 30 FERITI
Sono quattro i morti provocati dal disastro ferroviario avvenuto ieri nelle Alpi bavaresi, vicino a Garmisch-Partenkirchen. I feriti sono una trentina di cui 15 gravi. Tra le vittime anche ragazzi: ieri era l'inizio della vacanze nel Land. Il convoglio diretto a Monaco è deragliato per cause da chiarire

«Cerchiamo lavoratori». Negli Usa ci sono due posti vacanti per ogni disoccupato

Il calo della disoccupazione

Il tasso ufficiale dei senza lavoro sulla popolazione attiva. *Dati in %*

Fonte: Us Bureau of Labor Statistics

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
496-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FALCHI & COLOMBE

PREZZI-SALARI: SPIRALE OGGI PIÙ GRAVE CHE NEGLI ANNI 70

di **Donato Masciandaro**

—*a pag. 10*

Prezzi-salari, la spirale oggi sarebbe peggio che negli anni '70

Falchi & Colombe

Donato Masciandaro

Quando il governatore Visco nelle sue Considerazioni finali ha esortato a «contrastare vane rincorse tra prezzi e salari», a chi ricorda la storia del nostro Paese è subito venuta in mente la spirale inflazionistica che si materializzò negli anni Settanta anche a causa dell'indicizzazione salariale. Ma poiché non tutti hanno un tale ricordo, non fosse altro che per ragioni di età, è utile ricordare perché la spirale tra prezzi e salari è un rischio da non correre, soprattutto oggi, in presenza di una Banca centrale europea e di un alto *stock* di debito pubblico.

Il periodo da ripercorrere è quello segnato dall'accordo sulla cosiddetta "scala mobile" del 1975, in cui di fatto entrava in vigore in Italia un meccanismo di adeguamento automatico dei salari alla variazione dei prezzi al consumo, a cui seguì un periodo di inflazione che superò il 20 per cento. È molto interessante e bello rileggere oggi le analisi che quel periodo ebbero come oggetto, a opera di Modigliani e Padoa Schioppa, di Giavazzi e Spaventa, della Banca d'Italia di Baffi, di Monti, Sylos Labini e Tarantelli, ma anche con i contributi, sul «Giornale degli Economisti», di allora giovani studiosi, come Alesina ed Opromolla. Come riassumerle? L'indicizzazione dei salari all'inflazione aveva due finalità macroeconomiche. Da un lato, vi era un obiettivo di stabilizzazione: neutralizzando l'effetto dell'aumento dei prezzi sui salari reali, si voleva mantenere costante il potere d'acquisto, quindi ridurre i rischi di una caduta della domanda, con i suoi effetti depressivi sulla produzione e sull'occupazione. In parallelo, vi era un obiettivo redistributivo: ridurre la

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

dispersione del reddito, per proteggere i lavoratori meno abbienti. I dati purtroppo raccontarono una storia diversa: l'inflazione prese a galoppare, l'economia entrò in recessione, aumentò la disoccupazione, i salari reali caddero, tutto a danno soprattutto delle fasce più deboli. La spiegazione data può essere sintetizzata: quando si verifica un *shock* negativo che colpisce i costi delle imprese, bloccare in modo permanente e automatico il salario reale può diventare un catalizzatore di aumenti crescenti dei prezzi, e in parallelo di caduta della produzione: l'effetto finale è la stagflazione.

Attenzione al punto di partenza: un aumento inatteso dei costi di produzione è quello che sta colpendo oggi l'area euro, prima per l'effetto della recessione pandemica, poi per lo *shock* bellico causato dall'aggressione russa all'Ucraina. Se oggi esistesse un meccanismo automatico come quello in vigore negli anni Settanta, il rischio spirale potrebbe così materializzarsi: l'aumento dei costi delle materie prime si intreccia con quello automatico dei salari; le imprese, nel definire prezzi e produzione, scaricano i maggiori costi in parte in ulteriori aumenti dei prezzi al consumo, in parte in riduzione di produzione e di occupati, e così via. Si noti che è sufficiente che ci siano aspettative che questa spirale si verifichi, perché essa si possa mettere effettivamente in moto. Se a questa catena di trasmissione, aggregata e semplificata, si aggiunge il fatto che nella realtà è improbabile che i meccanismi di indicizzazione siano sistematici e omogenei, è evidente che una ipotetica scala mobile diverrebbe un meccanismo perverso che allontana le buone finalità per cui sarebbe stata concepita: efficienza ed equità.

Non basta: rispetto a ieri, il rischio destabilizzante di una spirale tra prezzi e salari sarebbe più alto per il combinato disposto di due fattori. Da un lato, negli anni Settanta il disegno della politica della tassazione e della spesa pubblica consentì di aggirare il vincolo rappresentato dalla scala mobile sull'apparato produttivo: era già iniziata, per poi proseguire negli anni, quella crescita tendenziale della politica del deficit e del debito pubblico che ben conosciamo. Oggi lo *stock* di debito pubblico è già a livelli elevati. In parallelo, una politica monetaria accomodante e una svalutazione sistematica della lira accompagnarono l'indisciplina fiscale. Oggi abbiamo l'euro e la Bce.

E allora qual è l'alternativa al rischio spirale? «Interventi di bilancio di natura temporanea, e calibrati con attenzione all'equilibrio delle finanze pubbliche». È sempre Visco che parla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SCALA MOBILE AVEVA OBIETTIVI REDISTRIBUTIVI E STABILIZZATORI, NON FUNZIONÒ E LE FASCE PIÙ DEBOLI PAGARONO IL CONTO

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Manifattura, le medie imprese reggono l'urto della crisi ucraina

Studio Mediobanca

Il 90% delle aziende attende ricavi ed esportazioni in crescita anche nel 2022

Decisivi riorganizzazione delle forniture, cambi di governance e Pnrr

Giovanna Mancini

Nonostante le difficoltà e le tante incertezze legate alla guerra in Ucraina e agli strascichi della pandemia, le medie e medio-grandi aziende italiane a controllo familiare prevedono che l'aumento dei ricavi registrato nel 2021 proseguirà anche nel 2022. A dirlo è uno studio realizzato da Mediobanca su oltre 800 imprese rappresentative del cosiddetto «IV Capitalismo», ovvero le imprese con fatturato tra i 17 e i 370 milioni di euro e un numero di dipendenti tra 50 e 499, oltre alla prima fascia delle grandi imprese (oltre 500 dipendenti e fatturato fino a 3 miliardi di euro). Un pilastro della manifattura made in Italy, fatto da circa 5.200 aziende che generano un fatturato di 343 miliardi nel 2020, pari al 37,6% delle vendite complessive dalla manifattura italiana, e occupano il 29,8% della forza lavoro nazionale. Per la prima volta, l'Area Studi dell'istituto ha aggiunto alla consueta analisi sui bilanci delle aziende anche un'indagine previsionale su ricavi ed export per il 2022. Il quadro che ne emerge è quello di una manifattura che ha saputo reagire all'impatto della pandemia, tanto è vero che il 2021 ha chiuso con un fatturato aggregato in crescita del 19% sull'anno precedente, esportazioni in aumento del 17% e un forte incremento degli investimenti, in ripresa del 25%. I frutti probabilmente si raccoglieranno già a partire da quest'anno: nonostante i timori per una frenata dell'economia globale e nazionale, le aziende intervistate prevedono infatti una crescita di ricavi del 6,9% nominale che, tenuto conto degli effetti dell'inflazione, dovrebbe tradursi secondo Mediobanca in un +3,7%. Buone le attese anche per l'export, atteso in aumento del 6,1% nominale, ovvero del 2,9% deflazionato. È significativo precisare che l'indagine è stata condotta tra marzo e fine aprile, quindi dopo lo scoppio della guerra scatenata dall'invasione della Russia in Ucraina e quando era già in corso il blocco delle navi container davanti al porto di Shanghai, a causa del lockdown. Vale a dire: pur consapevoli dei rischi all'orizzonte, le imprese medie e medio-grandi (soprattutto queste ultime) si dimostrano comunque ottimiste.

Una spinta alla crescita deriva secondo gli analisti di Mediobanca dagli effetti diretti o indiretti del Pnrr, tenuto conto che oltre il 40% delle realtà ha intenzione di partecipare ai bandi a esso legati, mentre un ulteriore 37,2% ritiene comunque di poter beneficiare del volàno economico messo in moto dal Piano. Altri fattori determinanti per la ripresa e la crescita riguardano gli aspetti organizzativi e di governance: gli avvenimenti degli ultimi due anni impongono un rinnovo delle linee manageriali secondo il 44,6% delle imprese, mentre un ulteriore 37,6% ritiene strategico fare acquisizioni per crescere. Anche il tema della sostenibilità è prioritario, con l'81% del campione che prevede investimenti su questo fronte.

Lo studio testimonia dunque la tenuta del tessuto industriale italiano e la sua capacità di rispondere in modo rapido e flessibile ai momenti di crisi: una conferma arriva dalle azioni intraprese – o allo studio – per riorganizzare le catene di fornitura saltate a causa della pandemia prima e della guerra poi. Il 76% delle realtà intervistate ha infatti in agenda un aumento o la diversificazione dei propri fornitori, con grande attenzione al tema della prossimità, considerata strategica dal 57,4% delle aziende, che privilegiano partner nazionali (il 26,5%) o al massimo europei. La stragrande maggioranza di queste realtà (il 90%) ha almeno un fornitore straniero e in media gli acquisti dall'estero di componenti di base e semilavorati sono un quarto di quelli complessivi. Il IV Capitalismo ha dunque un forte carattere di globalità, testimoniato anche dall'elevato livello di esportazioni (oltre il 45%), ma resta baluardo del made in Italy, dato che la produzione è quasi integralmente realizzata in Italia: solo il 6% del totale ha stabilimenti produttivi all'estero. Del made in Italy queste imprese rivendicano con orgoglio «competenze, qualità e affidabilità», considerati i fattori di maggiore competitività rispetto ai concorrenti esteri, che tuttavia sono guardati con una certa "invidia" per altri aspetti che ne aumentano la competitività: le maggiori dimensioni e i minori costi di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

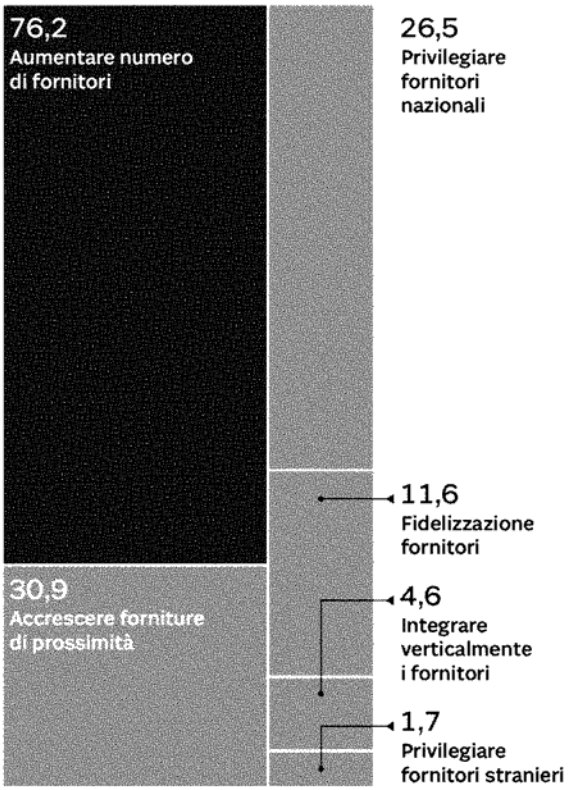
Imprese & Territori

Peso:37%

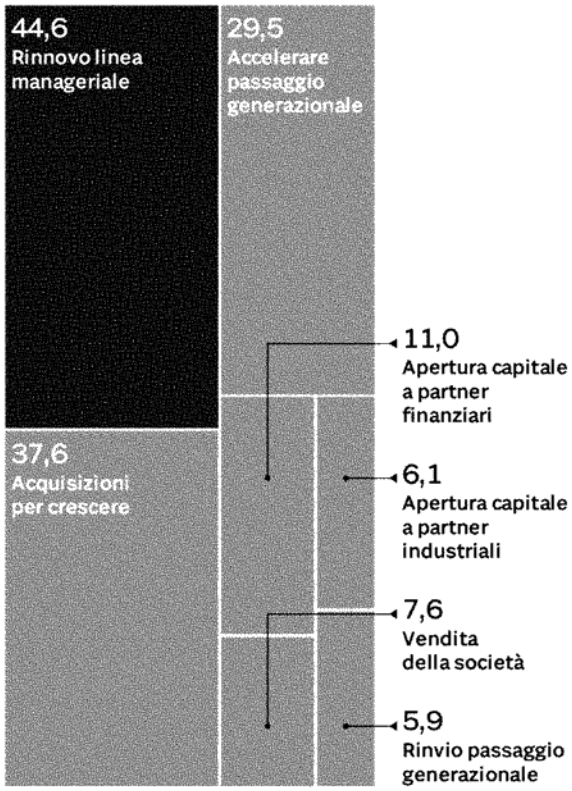
Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

I fattori di sviluppo

RIORGANIZZAZIONE DELLA SUPPLY CHAIN
Possibili risposte multiple. *Dati in % delle rispondenti*



PRIORITÀ DI GOVERNANCE
Possibili risposte multiple. *Dati in % delle rispondenti*



EXPORT
Atteso un aumento del 6,1% nominale, del 2,9% deflazionato

Nel 2021 i ricavi sono aumentati del 19%, le esportazioni del 17% In forte ripresa (+25%) anche gli investimenti

Peso:37%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

La nuova spinta verso ambiente e tecnologia

La ricerca di Banca Ifis

Gli investimenti

Oltre la media nella spinta sostenibile. E più avanti anche nella diffusione di nuove tecnologie digitali. La ricerca di Banca Ifis sulle imprese del territorio trentino, restituisce un quadro dinamico e reattivo.

Le imprese, 62mila, in grado di sviluppare 69 miliardi di ricavi annui, riconoscono punti di forza nel territorio su più fronti: infrastrutture, formazione specialistica e incentivi pubblici per la dotazione tecnologica. Qui, più che altrove, è percepita l'urgenza della svolta green e l'indice della Transizione Ecologica delle Pmi realizzato dall'istituto evidenzia sette punti di vantaggio sulla media nazionale, grazie in particolare all'entità dei ricavi investita in sostenibilità (2,7%) e alla presenza di strutture dedicate (46%), in entrambi i casi oltre la media: quasi un'azienda su due sta già puntando in questa direzione. Altro aspetto rilevante riguarda l'adozione di nuove tecnologie. L'intensità di investimento (3,6 tecnologie pro capite vs 2,9 della media Italia) guida la via al digitale, con produttività, qualità e comunicazione più rapida lungo la filiera come risultati che le Pmi si attendono da questi sforzi. La sicurezza dei dati è il primo fattore di investimento, seguono le tecnologie dedicate alla gestione delle informazioni. La conferma del focus sull'innovazione arriva dall'utilizzo dell'agevolazione Nuova Sabatini: +78% il ricorso a tale strumento in Trentino Alto-Adige rispetto alla media nazionale.

Molte luci ma anche qualche ombra, come è ovvio che accada in una fase in cui prezzi di materiali e forniture sono fuori controllo: la fiducia delle imprese cede 11 punti, pur restando ai livelli pre-Covid, mentre il 60% delle aziende dichiara di aver ridotto in modo significativo la propria marginalità. «Crisi energetica e difficoltà della supply chain - spiega il responsabile marketing e business Strategy di Banca Ifis Marco Agosto - stanno ostacolando le imprese e qualche segnale di difficoltà è visibile, ad esempio nell'allungamento dei tempi di pagamento. Ma nel complesso il sistema regge e può ancora sfruttare l'onda lunga del percorso di crescita realizzato lo scorso anno. Dalle nostre rilevazioni si evidenzia inoltre come anche in questa fase di difficoltà e incertezza le aziende del territorio continuino a investire e puntare sul futuro. I dati oltre la media per spinta sostenibile e digitalizzazione indicano inoltre come le strategie si stiano orientando nella giusta direzione, anche da parte delle Pmi».

—L.Or.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:11%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Digitali e sostenibili, così le imprese prenotano il futuro

Le strategie in campo
I racconti

Luca Orlando

Qualche punto percentuale, in apparenza un'inezia. Guardando però al consumo, 8mila metri cubi di gas all'ora, i valori assoluti in gioco diventano rilevanti. Il percorso sostenibile di Vetri Speciali è anche qui, nella costruzione di un nuovo stabilimento in grado di gestire l'aumento della domanda del gruppo, legata a contenitori in vetro, una delle produzioni più energivore. «Partendo da zero - spiega il direttore generale Piero Pastore - abbiamo la possibilità di sperimentare nuove tecnologie, mettendo in campo il fotovoltaico e anche l'idrogeno. I nostri consumi valgono quanto un paese di 5mila abitanti, anche un piccolo risparmio è un grande aiuto all'ambiente».

Le esperienze aziendali raccontate nella tappa trentina di Innovation Days evidenziano come il tema della sostenibilità sia ormai trasversale a tutti i settori, per alcune aziende già presente nella strategia di partenza. Come per Levico Acque, che produce 32 milioni di bottiglie all'anno, rigorosamente solo in vetro. «Ci abbiamo sempre creduto - racconta il presidente Mauro Franzoni - e a quello che mi risulta siamo l'unica acqua minerale al mondo con un impatto positivo certificato: ogni bottiglia può fare almeno 30 viaggi prima di dover essere nuovamente fusa. Oggi, noi imprenditori abbiamo l'occasione di fare veramente la differenza».

Spinta all'innovazione che agisce in più direzioni e che coinvolge anche le Pmi, come accade anche nel settore alimentare. Bauer, produttore di insaporitori, ha bandito gli additivi chimici dalla propria produzione e in parallelo investe in pompe di calore e impianti geotermici. «L'idea - spiega la presidente Giovanna Flor - è quella di renderci indipendenti in termini energetici, di questi tempi una scelta doppiamente vantaggiosa». Percorsi green che oggi possono contare anche su prodotti finanziari dedicati. «L'industria del factoring - spiega il segretario generale di Assifact Alessandro Carretta -, in crescita del 14% nel 2022, sta lavorando sul fronte Esg per essere al fianco delle imprese anche nella sfida della sostenibilità, integrando l'offerta con prodotti/servizi dedicati che premiano le imprese più attente e accompagnando con soluzioni innovative orientate alla digitalizzazione e al fintech le imprese che stanno affrontando la transizione green».

Nuove tecnologie che aprono la strada anche all'e-commerce, target del progetto Indaco tra le realtà locali. «Che vogliamo coinvolgere offrendo loro una piattaforma chiavi in mano - spiega il coordinatore Alessandro Zorer - in modo che anche le realtà minori possano accedervi». Altro grande traino per l'innovazione è il settore della mobilità, come testimonia Autobrennero, che ha già installato sulla propria tratta autostradale decine di colonnine di ricarica per motori elettrici e dal 2014 ha creato il primo impianto in Italia per produzione, stoccaggio e distribuzione di idrogeno verde. «Avremo presto altri cinque punti di distribuzione - spiega l'ad Diego Cattoni - mentre entro il 2023 le colonnine di ricarica saranno 100, gratuite nel loro utilizzo come accade ora. Altri sviluppi vi sono nelle tecnologie digitali, che tra i tanti vantaggi daranno anche la possibilità di far viaggiare un numero maggiore di veicoli in sicurezza». «La mobilità - aggiunge il coordinatore del gruppo di lavoro infrastrutture presso Confindustria Trento Paolo Mazzalai - è un tema fondamentale per ogni territorio e va programmata con cura. Nei nostri piani stiamo provando a guardare le Dolomiti nel loro complesso, per puntare a soluzioni che consentano di progettare l'accesso a quest'area per i prossimi 30 anni».

In campo sul territorio anche Leaseplan, società di noleggio che vede in crescita esponenziale l'utilizzo delle nuove tecnologie. «Trento - spiega l'ad Alberto Viano - è un territorio fondamentale per la nostra crescita: nel 2022 i veicoli "alla spina" hanno superato il 20%. Nella città che si distingue per sostenibilità dell'ecosistema urbano, vogliamo supportare anche la transizione dei veicoli elettrici nella mobilità urbana. In generale il nostro target è raggiungere emissioni zero netto per la flotta entro il 2030 e continuare a costruire un'azienda digitale pronta per il futuro, capace di trovare un equilibrio tra i bisogni delle persone, il pianeta e il business. Visti i numeri delle immatricolazioni, crediamo che il percorso verso l'elettrico sia ormai irreversibile e l'Italia, ancora indietro nelle infrastrutture, deve attrezzarsi di conseguenza». Transizione ambientale su cui si innesta quella tecnologica, pervasiva su più settori e in grado di incentivare anche la nascita di start-up. «Nei numeri asso-

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

luti Trento è ovviamente indietro - spiega il Direttore di Hub Innovazione Trentino Andrea Sartori - ma per densità relativa siamo invece ai vertici. Qui c'è un terreno fertile e l'imprenditorialità innovativa che nasce dal basso è una realtà». Anche perchè i temi digitali si diffondono ovunque, anche nei settori più tradizionali.

Un esempio è Casearia Monti Trentini, che non considera affatto una "blasfemia" l'integrazione tra artigianalità e mondo digitale. «L'automazione - spiega l'ad Federica Finco - è fondamentale per dare stabilità alla qualità e quindi maggiori garanzie ai clienti sulla replicabilità dei processi. Nel confezionamento, ad esempio, abbiamo inserito un impianto di taglio che si autoregola per tagliare le fette con il peso corretto, eliminando ogni spreco. E nella fase di ingresso del latte stiamo valutando l'inserimento di più automazione per l'esame della qualità».

Spinta digitale che è già terreno fertile per le aziende più avanzate della meccanica, come il produttore di centri di lavoro Pama. Che attraverso un software proprietario connette e controlla i macchinari, permettendo anche manutenzione a distanza. «Abbiamo tecnici in grado di raccogliere i dati 24 ore al giorno - spiega il direttore generale Alessandro Batisti - e grazie a queste applicazioni conquistiamo commesse crescenti, perché questo è ciò che chiede il mercato. Cambia anche la nostra struttura ovviamente, con molti più ingegneri elettronici e anche figure che in passato non avevamo mai inserito, come ad esempio laureati in statistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTORI
Tra food, vetro e macchine utensili anche le Pmi imboccano la strada della nuova transizione

LA SVOLTA
La mobilità cambia e si trasforma con nuovi investimenti che puntano verso rinnovabili e idrogeno

Peso:29%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Alimentare, turismo, Pmi: Trentino pronto alle grandi sfide

Innovation Days. Nuova tappa del roadshow di Confindustria e Sole 24 Ore su piani e strategie di ripartenza dei sistemi economici territoriali

Davide Madeddu

Le start up e l'agroalimentare, il turismo e le macchine utensili. E poi, la transizione digitale ed ecologica, e le risorse del Pnrr. L'Innovation Days (Roadshow del Sole24Ore e Confindustria, organizzato con il contributo di Sistemi Formativi Confindustria e il supporto di 4.Manager, e main partner Banca Ifis e Tim; official partner LeasePlan; event partner Assifact e Audi; e Shaa partner tecnico) fa tappa a Trento, proprio nei giorni in cui è in corso il Festival dell'Economia. «Qui in questi giorni - esordisce il direttore del Sole 24Ore Fabio Tamburini - abbiamo in corso il Festival dell'economia, si tratta di un passaggio importante per il gruppo Sole24Ore che porta a Trento grandi esperienze di valore». La punta avanzata di un Paese che troppo spesso deve fare i conti con vincoli e ritardi. «Ci sono 200 miliardi che dobbiamo investire entro il 2026 bisogna dire basta burocrazia, ricorsi al Tar - aggiunge Tamburini -. Non è possibile che lo sviluppo del Paese sia costretto e ritardato dai vincoli della burocrazia». A viaggiare sulla stessa lunghezza d'onda è Franco Ianeselli sindaco di Trento. «È necessario non perdere di vista le transizioni - dice -: quella ecologica, digitale, sociale. Autonomia per noi significa anche lavorare per l'innovazione, procedere con coraggio sulla strada della sostenibilità con progetti impegnativi come per esempio quello riguardante la circonvallazione ferroviaria». Un'opera che vale 1,3 miliardi e che, come sottolinea Fausto Manzana, presidente di Confindustria Trento «va fatta assieme alle altre». «Confindustria e le imprese vedono questo bypass come una grandissima opportunità». Una partita importante, legata al Pnrr che, per usare le parole di Achille Spinelli, assessore provinciale allo Sviluppo economico, diventa una grande occasione, «anche attraverso le iniziative relative alla digitalizzazione e all'innovazione». Innovazione che non rinuncia agli aspetti positivi del passato, ma che fa il paio con il concetto di relazione. «Attorno a questi due elementi nacque la nostra compagnia - dice Fabio Lorenz, Presidente di Itas Vita -. Oggi dopo oltre due secoli i nostri strumenti sono molto più sofisticati e complessi ma l'approccio mutualistico è rimasto sempre lo stesso».

Nel territorio, «eccellenza per cicloturismo e agroalimentare» ci sono, come sottolinea Marco Agosto di Banca Ifis ,«62mila imprese che fatturano quasi 70 miliardi l'anno». Tra le tante la Pama, rappresentata dal managing director Alessandro Batisti e la Casearia Monti Trentini con l'ad Federica Finco. Nel percorso verso la sostenibilità si muove anche la finanza. Non a caso Alessandro Carretta, segretario generale Assifact, rimarca che «sta cominciando ad agire in maniera selettiva sulle imprese». C'è poi chi ha scelto di seguire la strada green per creare valore, come Giovanna Flor, amministratore unico Bauer (azienda biologica) e Mauro Franzoni, presidente Levico Acque che utilizza per la fornitura solo bottiglie di vetro. E chi, come la Vetri Speciali rappresentata dal direttore Pietro Pastore, continua a produrre vetro nonostante i rincari energetici.

Ed è l'energia che anima anche la mobilità, indirizzata su elettrico e idrogeno. Diego Cattoni, amministratore delegato Autobrennero ricorda l'investimento del 2014 per il centro produzione di idrogeno e l'installazione delle colonnine in autostrada. Alberto Viano, ad di LeasePlan indica il 2030 come traguardo delle emissioni zero per l'intera flotta. Paolo Mazzalai, presidente SWS Systra sollecita una pianificazione della mobilità. Guarda alla figura dei manager Simona De Quattro, responsabile progetto Industry 4.0 Economia Sostenibile 4.Manager, perché portano in azienda «anche il valore aggiunto di una cultura organizzativa più attuale e al passo con i tempi e funzionale a queste trasformazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

I protagonisti

MARCO AGOSTO
Respons. Marketing Banca Ifis

SETTORI DI ECCELLENZA
«Le eccellenze del Trentino: 62 mila imprese che fatturano quasi 70 miliardi l'anno; bene vino, alimentare e cicloturismo»

SIMONA DE QUATTRO
Respons. Industry 4.0 4.Manager

FATTORE CULTURA
«I manager portano in azienda la loro competenza tecnica e il valore aggiunto della cultura organizzativa»

ALESSANDRO CARRETTA
Segretario Generale Assifact

GLI STRUMENTI
«Finanza selettiva per le imprese. Il factoring può esercitare un effetto disciplina in chiave Esg»

FRANCO IANESELLI
Sindaco di Trento

LA STRATEGIA
«Non perdere di vista le transizioni: quella ecologica, digitale, sociale. Autonomia significa innovazione»

FABRIZIO LORENZ
Presidente Itas Vita

I VALORI
«Dopo oltre due secoli i nostri strumenti sono più sofisticati ma l'approccio mutualistico è rimasto lo stesso»

FAUSTO MANZANA
Presidente Confindustria Trento

GRANDI OPERE
«Confindustria e le imprese vedono il Progetto Trento come una opportunità, i cavilli burocratici non ci fermano»

ACHILLE SPINELLI
Assessore Provincia Trento

LA SFIDA PNRR
«Il Pnrr è una grande occasione per accrescere la competitività della provincia di Trento»»

ALBERTO VIANO
Ad LeasePlan

TRANSIZIONE GREEN
«Costruire un ruolo leader nella transizione dal motore a combustione interna alla mobilità green»

600

GLI ISCRITTI ALL'EVENTO
Stima complessiva sugli utenti di Innovation Days di Trento, tra presenti in sala e collegati web

Innovation Days. Un momento dei lavori dell'evento organizzato a Trento

Peso:46%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Impennata dello spread a 214 punti

Debito pubblico

Pesano il prossimo rialzo dei tassi, l'incertezza politica e la frenata dell'economia

Lo spread tra BTp e Bund decennali è salito ieri fino a 214 punti base, record da maggio 2020, ripiegando poi leggermente. Numerose le ragioni della corsa: gli imminenti rialzi dei tassi Bce, la crescente instabilità politica in vista del voto del 2023, la frenata dell'economia e il fatto che i BTp hanno un mercato dei futures molto efficiente. **Longo** —*a pag. 19*

Spread BTp-Bund a 214 punti Quattro i motivi del rincaro

Titoli di Stato

I rendimenti decennali arrivano a 3,42%, record da novembre del 2018

Svolta Bce, rischio politico, economia in frenata e motivi tecnici dietro il balzo

Morya Longo

Ci sono quattro motivi che spiegano l'impennata dei rendimenti e dello spread tra BTp e Bund. Ieri i tassi dei nostri titoli di Stato decennali sono arrivati fino al 3,42% (massimo dal novembre 2018) con il differenziale rispetto ai titoli di Stato tedeschi lievitato fino a 214 punti base (record dal maggio 2020) per chiudere a 213. E le ragioni, come detto, sono quattro. Uno: gli imminenti rialzi dei tassi da parte della Bce. Due: l'avvicinarsi delle elezioni nel 2023, che iniziano a creare incertezza sul mercato. Tre: la frenata dell'economia. Quattro: il fatto che i BTp sono gli unici titoli di Stato del Sud Europa ad avere un mercato dei futures efficiente. Quattro ragioni, che sono destinate a pesare sulle quotazioni del debito italiano.

La ritirata della Bce

Il principale motivo dell'aumento dello spread è legato alla Bce: da grande acquirente di titoli di Stato fino a poco tempo fa, presto non comprerà più. Non solo: a partire da luglio inizierà anche ad alzare i tassi. E i dati sul lavoro di ieri negli Usa rafforzano le aspettative sulle "strette" da entrambe le parti dell'Atlantico. Questo sta facendo salire i rendimenti di tutti i titoli di Stato europei (si pensi che i decennali dei Bund tedeschi sono aumentati da -0,18% di inizio anno a 1,27% di ieri), e con essi tutti gli spread: i titoli decennali della Finlandia hanno aumentato lo spread sui Bund da 24 punti base di

Finanza & Mercati

Spread BTp-Bund a 214 punti Quattro i motivi del rincaro

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

inizio anno a 43, l'Olanda è salita da 13 a 28 e - guardando al Sud Europa - la Spagna da 77 a 116. È normale che questo accada: quando i tassi salgono, sul mercato aumentano sempre le distanze tra il Bund e tutti gli altri titoli.

L'Italia soffre però più degli altri per la ritirata della Bce, dato che ha un debito pubblico maggiore e dunque beneficiava maggiormente degli acquisti di titoli da parte dell'Eurotower. Calcola Intesa Sanpaolo che negli ultimi due anni la Banca d'Italia (per conto della Bce) sia stata acquirente netta di titoli di Stato italiani per 280 miliardi di euro a fronte di emissioni nette pari a 246 miliardi di euro. Un sostegno enorme, che ora viene meno. L'Italia deve affidarsi agli investitori che, in un contesto di rialzi dei tassi, chiedono rendimenti maggiori. Questa è la motivazione principale dell'aumento dello spread tra BTp e Bund. Ma non è l'unica.

Il rischio politico

Qualche giorno fa ha destato scalpore un report di Goldman Sachs che toccava il tema del rischio politico in Italia (ma anche in Spagna e Grecia) con l'avvicinarsi delle elezioni del 2023. Quel report ha creato un putiferio, come se la banca d'affari americana volesse interferire nel normale processo democratico italiano. In realtà ciò che scrive Goldman si trova in altri report di altre banche. Proprio ieri ne è uscito uno di Intesa Sanpaolo che - tra i tanti temi - tocca anche questo: «L'avvicinarsi della fine della legislatura terrà sotto pressione il rischio di ridenominazione».

Il problema delle elezioni in Italia, dal punto di vista degli investitori, è che nel nostro Paese ci sono almeno due partiti (Lega e Fratelli d'Italia) con ancora un certo euro-scetticismo. Questo crea una certa preoccupazione tra gli investitori per due motivi. Il primo lo indica Goldman: «Un cambio di coalizione di Governo aumenterà probabilmente l'incertezza sull'implementazione del Recovery Fund». Il secondo è quello di sempre: gli investitori temono che l'Italia possa un giorno voler uscire dalla moneta unica e rimborsare i BTp non più in euro ma in lire. Questo rischio di "ridenominazione" oggi è molto basso, ma non nullo. Lo evidenzia Intesa Sanpaolo, andando a estrapolare dallo spread i vari rischi che lo compongono. Ebbene: «Il peso del rischio di ridenominazione sul rischio totale è salito oggi al 52% da un minimo del 20% all'inizio della pandemia». In Spagna questo rischio è invece molto più basso.

Economia e futures

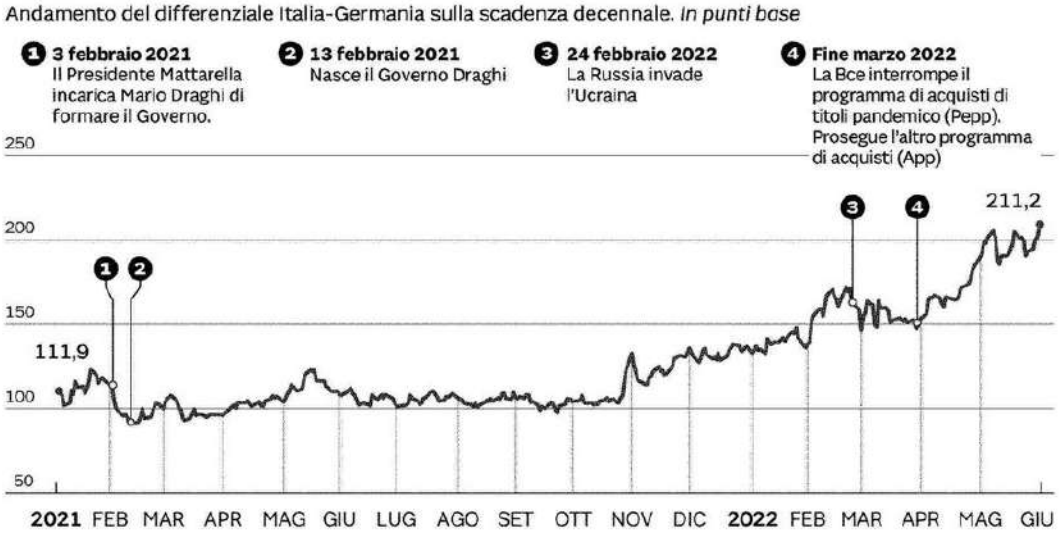
Sullo spread pesa poi il brusco rallentamento economico, che riduce le entrate fiscali e peggiora il rapporto debito/Pil. Ma pesa anche un motivo tecnico: l'Italia è l'unico Paese del Sud Europa ad avere un efficiente contratto future sui titoli di Stato. Morale: gli investitori che vogliono coprirsi dal rischio Sud Europa (non solo Italia) non possono far altro che vendere BTp futures. Penalizzando poi i BTp veri e propri. Che questo sia un tema lo dimostra il cosiddetto "open interest": le posizioni aperte sui futures dei BTp sono al record dal 2020. Segno che la pressione sullo spread arriva anche da qui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTENUTI PREMIUM
Approfondimenti di mercato, inchieste, notizie delle società quotate a Piazza Affari: i contenuti originali nell'area premium del sole24ore.com
ilsole24ore.com/sez/finanza

Cambio di rotta: lo spread BTp-Bund

Andamento del differenziale Italia-Germania sulla scadenza decennale. *In punti base*



Agevolazioni
Ricerca e sviluppo, la scelta della sanatoria va motivata

Emanuele Reich e Franco Vernassa
—*a pag. 22*

Bonus ricerca e sviluppo, la sanatoria è da motivare

Crediti d'imposta

Nella dichiarazione analitica vanno illustrate le ragioni della rideterminazione

Prima l'esame delle attività che hanno prodotto il credito poi la scelta sul riversamento

Emanuele Reich
Franco Vernassa

Tutto pronto per la sanatoria del credito d'imposta ricerca e sviluppo del quinquennio 2015-2019 di cui all'articolo 3 del decreto legge 145/2013, a seguito della pubblicazione del provvedimento del 1° giugno 2022 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 2 giugno), che, terminata la pubblica consultazione, ha approvato il modello e le istruzioni.

Le attività preliminari

Entro il 30 settembre 2022 le imprese dovranno:

- riesaminare criticamente sotto il profilo tecnico, fiscale e documentale le attività che hanno originato il credito già utilizzato, alla luce anche delle interpretazioni succedutesi nel tempo, ad esempio in tema di software (circolare Mise 59990 del 9 febbraio 2018), attività innovative di processo (risoluzione 40/E del 2 aprile 2019), industria alimentare (risposta 188 del 17 marzo 2021), e più in generale dei criteri della novità e dell'originalità, e
- decidere se riversare il credito, anche solo parzialmente, o mantenere le proprie posizioni (articolo 5, commi 7-12, del decreto legge 146/2021).

Da un punto di vista procedurale, il riversamento senza applicazione di interessi e sanzioni riguarda il credito:

- "maturato" nel quinquennio 2015-2019 (soggetti solari);
- che alla data di entrata in vigore

Norme & Tributi

Peso:1-2%,22-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

del decreto legge 146/2021 (22 ottobre 2021) risulta indebitamente utilizzato in compensazione e non recuperato con atto già definitivo .

L'accesso alla procedura è escluso nei casi in cui il credito d'imposta utilizzato in compensazione:

- sia il risultato di condotte fraudolente, di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate, di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti, ovvero
- sia privo della documentazione idonea a dimostrare il sostenimento delle spese ammissibili.

Il riversamento spontaneo è riservato ai soggetti che abbiano:

a) realmente svolto, sostenendo le relative spese, attività in tutto o in parte non qualificabili come ammissibili nell'accezione rilevante ai fini del credito d'imposta;

b) applicato il comma 1-bis dell'articolo 3 del decreto legge 143/2013 in maniera non conforme alla disposizione d'interpretazione autentica di cui all'articolo 1, comma 72, della legge 145/2018;

c) commesso errori nella quantificazione o nell'individuazione delle spese ammissibili in violazione dei principi di pertinenza e congruità;

d) commesso errori nella determinazione della media storica di riferimento.

La procedura di accesso

Le imprese che intendono riversare il credito dovranno presentare esclusivamente in via telematica, entro il 30 settembre 2022, la richiesta sul modello approvato il 1° giugno 2022 specificando per ciascun periodo da sanare (sezioni I-V):

- la motivazione della regolarizzazione tra uno o più dei quattro casi prima indicati;
- la presenza di atto istruttorio o di recupero del credito o altro provvedimento impositivo;
- i dati rilevanti per la determinazione del credito d'imposta, con indicazione delle spese agevolabili sostenute; per gli anni 2017, 2018 e 2019 ci si deve riferire alle dichiarazioni dei redditi presentate, mentre per il 2015 e 2016 i dati devono essere inseriti analiticamente ex novo;
- il dettaglio delle date e degli indebiti utilizzi in compensazione del credito;
- il calcolo dell'importo del credito da riversare, poi riepilogato nella sezione VI.

Quale novità assoluta, il modello contiene per ogni periodo d'imposta interessato la «dichiarazione analitica» che consiste in una pagina editabile libera nella quale il contribuente deve illustrare la ragione posta alla base della rideterminazione del credito d'imposta e del conseguente indebito utilizzo in compensazione.

L'importo del credito d'imposta indebitamente utilizzato in compensazione dovrà essere riversato entro il 16 dicembre 2022, ovvero in tre rate di pari importo da corrispondere entro il 16 dicembre 2022, 2023 e 2024, con interessi calcolati al tasso legale.

Il riversamento dovrà essere cash, non potendosi avvalere della compensazione nel versamento tramite modello F24 di cui all'articolo 17 del Dlgs 241/1997; da notare che la procedura si perfeziona con il pagamento in unica soluzione o dell'ultima rata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'importo del credito d'imposta indebitamente utilizzato va versato entro il 16 dicembre

I DATI CNA

Il Centro studi di Cna analizza il blocco del mercato dei crediti di imposta (dati ricavati da circa 2mila interviste): le imprese, molte delle quali piccole, sono in attesa di monetizzare circa 2,6 miliardi di euro

IN SINTESI

❶ I SOGGETTI

Chi deve presentare la domanda

La richiesta può essere presentata da tutti i soggetti che, ai fini della determinazione del credito maturato per l'attività di R&S, per i periodi di imposta 2015-2019, hanno:

- realmente svolto, sostenendo le relative spese, attività in tutto o in parte non qualificabili come attività di ricerca o sviluppo ammissibili nell'accezione rilevante ai fini del credito d'imposta;
- applicato il comma 1-bis dell'articolo 3 del Dl 145/2013 in maniera non conforme a quanto dettato dalla disposizione d'interpretazione autentica recata dall'articolo 1, comma 72, della legge 145/2018;
- commesso errori nella quantificazione o nell'individuazione delle spese ammissibili in violazione dei principi di pertinenza e congruità;
- commesso errori nella determinazione della media storica di riferimento

❷ LE ESCLUSIONI

L'utilizzo indebito blocca l'iter

La presentazione della domanda è preclusa per il riversamento dei crediti il cui indebito utilizzo in compensazione sia già stato accertato con un atto di recupero crediti o con altri provvedimenti impositivi, divenuti definitivi alla data del 22 ottobre 2021. La richiesta di regolarizzazione, inoltre, non può essere presentata nei casi in cui sia accertato o constatato che il credito d'imposta utilizzato in compensazione sia il risultato:

- di condotte fraudolente;
- di fattispecie oggettivamente o soggettivamente simulate;
- di false rappresentazioni della realtà basate sull'utilizzo di documenti falsi o di fatture che documentano operazioni inesistenti;
- della mancanza di documentazione idonea a dimostrare il sostenimento delle spese ammissibili

Norme & Tributi

Peso:1-2%,22-35%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
508-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

Il ministro: prevediamo una riduzione di 4 miliardi di metri cubi

Cingolani: gas, decisivi i risparmi E Giorgetti chiede un altro Recovery

DAL NOSTRO INVIATO

TRENTO «Siamo passati da un'economia di mercato ad una di guerra. A me questo spaventa moltissimo». Roberto Cingolani pronuncia questa frase in video-collegamento. Il teatro sociale di Trento, il palcoscenico principale del festival dell'Economia in corso in questi giorni, seppur gremito ammutolisce ad un tratto. «Ora il gas costa fino a 1,50 euro a metro cubo, un anno fa 20 centesimi. Per avere riserve sufficienti per il prossimo inverno servono almeno dieci miliardi di metri cubi. Dunque l'anno scorso spendevamo 2 miliardi, ora dobbiamo anticiparne 15». Il ministro per la Transizione ecologica è consapevole che le sanzioni imposte alla Russia hanno un pesante contraccolpo sull'Europa. Temporalmente asimmetrico: è bastato l'annuncio qualche giorno fa dello stop al greggio russo da inizio 2023 a far risalire le quotazioni del Brent, dinamica che sul breve arricchisce ancora di più le finanze di Mosca. Per questo la linea condivisa dall'esecutivo, gli fa eco il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti, che interviene dallo stesso palco qualche ora dopo, è quella di realizzare uno sforzo comunitario più incisivo: «I costi che stiamo pagando sono danni di guerra. E quindi i danni si pagano con debiti di guerra. L'Europa, come ha fatto con il Pnrr, così deve fare con l'enorme costo per la battaglia che stiamo facendo. Si deve pagare con un debito comune europeo».

La collettivizzazione del debito è storicamente il passaggio più delicato da digerire in Europa: si scontra con le posizioni di gran parte dei Paesi nordici restii ad accettarlo. L'apertura sul tetto per il prezzo del gas in Europa, proposto dall'Italia, è però un primo timido segnale della convergenza necessaria. Cingolani dice che il «mercato del gas ha dinamiche folli travolte dalla speculazione». Solo che il mercato dell'elettricità è ad esso agganciato perché é la materia prima più importante nella generazione elettrica. I due mercati vanno disaccoppiati, perché — dice — «il costo industriale di produzione del metano è sganciato da quello finanziario». Dall'altro versante, oltre a diversificare le fonti per emanciparci da Mosca «non prima del 2024», serve risparmiare «4 miliardi di metri cubi» con distacchi programmati di utenze industriali e maggiore attenzione ai consumi in case ed uffici. Spingendo sulla produzione nazionale che «ai primi anni Duemila rappresentava il 20% del fabbisogno e ora al 3-4%», denuncia Cingolani. Se in questi anni si è andati in direzione opposta accentuando la nostra dipendenza energetica Giorgetti ora ravvisa un rischio analogo. La Cina è leader mondiale di batterie e pannelli fotovoltaici. Uscendo faticosamente dalla morsa di Mosca stiamo finendo verso Pechino?

Fabio Savelli

Il ministro Giancarlo Giorgetti

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

«Cartelle, rottamazioni a metà Un italiano su due non paga»

Ruffini (Entrate): smettono di versare dopo le prime rate. Non in regola in 19 milioni

ROMA In Italia ci sono 19 milioni di contribuenti con almeno una cartella esattoriale: 16 milioni le persone fisiche (di cui 2,5 milioni partite Iva) e 3 milioni le società. Contribuenti che non hanno pagato imposte, contributi o semplici multe. Dentro c'è un po' di tutto, spiega il direttore dell'Agenzia delle Entrate e della Riscossione, Ernesto Maria Ruffini: «Evasori che hanno cercato di nascondersi ma sono stati trovati; evasori che hanno agito alla luce del sole, dichiarando i propri redditi, ma che non sono riusciti a pagare, complice la crisi; evasori anche di piccoli importi, che pagati contribuirebbero però al bene dei conti pubblici».

Le rottamazioni

Il problema riguarda così tante persone che non può sorprendere che sia stato affrontato con ripetuti provvedimenti di sanatoria, le «rottamazioni», cioè il pagamento a rate e senza sanzioni e interessi di mora (per un risparmio tra il 30 e il 40% del dovuto) delle cartelle accumulate fino a quel momento: la prima fu varata dal governo Renzi nel 2016, la seconda dal governo Gentiloni nel 2017. Poi, in questa legislatura, il governo Conte 1 ha varato la rottamazione ter e il «saldo e stralcio», cioè la cancellazione automatica delle vecchie cartelle (2000-2010) di piccolo importo (fino a mille euro): un condono che ha cancellato ben 75 milioni di cartelle.

Nuova sanatoria?

I termini per aderire all'ultima rottamazione sono stati più volte riaperti, fino al decreto Sostegni-ter del governo Draghi che ha previsto la riammissione per i contribuenti che non hanno versato entro il 9 dicembre 2021. Insomma, da sei anni siamo in una sorta di sanatoria permanente. Nonostante ciò, alcune forze politiche invocano la rottamazione quater e altro ancora. Dice il leader della Lega, Matteo Salvini: «Ho chiesto a Draghi una grande operazione di pace fiscale, rottamazione, saldo e stralcio delle cartelle». Emendamenti in questo senso vengono annunciati al decreto legge Aiuti, all'esame del Senato. I 5 Stelle propongono un'ulteriore riapertura dei termini per la rottamazione ter. E, per non lasciare tutto il campo ai gialloverdi, anche Italia viva ha annunciato emendamenti per ampliare le possibilità di rateizzare le cartelle.

Otto cartelle a testa

Sicuramente le varie forme di rottamazione hanno incontrato un certo interesse. Almeno all'inizio, ma poi circa la metà dei contribuenti, pagate le prime rate, smette. È così anche per la rottamazione ter: su 1,2 milioni di aderenti, 700 mila non hanno rispettato la scadenza del 9 dicembre 2021 e, anche dopo la riapertura dei termini, meno della metà dei 500 mila interessati ha pagato entro il nuovo termine del 9 maggio scorso. Si incasserà così molto meno dei 2,4 miliardi previsti per il 2022-23. Facendo un bilancio di tutte le tre sanatorie, «solo 3 milioni di cittadini hanno usufruito delle rottamazioni, per un incasso di 20 miliardi, mentre la montagna di debiti da riscuotere è ancora lì», sottolinea Ruffini. La montagna, infatti, somma l'incredibile cifra di 1.100 miliardi di euro. Tanto valgono i circa 150 milioni di cartelle mai pagate: in media, quasi 8 per ciascuno dei 19 milioni di contribuenti debitori. Cartelle accumulate nei 22 anni di attività dell'Agenzia. Con le rottamazioni ne sono state definite solo 11 milioni. «In nessun Paese occidentale — incalza Ruffini — le cartelle vengono conservate così a lungo: in media non si va oltre i 3-5 anni, in modo da concentrare l'attività sui debiti più recenti, con più probabilità di essere riscossi» e che, dice lo stesso direttore, non superano i 100 miliardi di euro.

106 miliardi di evasione

Nonostante le rottamazioni, restano ancora 140 milioni di cartelle. «È come aver accettato che non si può riscuotere», dice Ruffini. Ma è l'ultimo dato che fornisce quello che fa riflettere di più: «Mediamente, ogni anno, per 10 miliardi di euro di cartelle che riusciamo a riscuotere, ci vengono affidati circa 80 miliardi di crediti da riscuotere». E allora non c'è rottamazione che tenga. L'evasione è ancora troppo diffusa. Sottrae circa 106 miliardi di euro l'anno alle casse pubbliche, secondo le stime del governo. Bisogna ridurre la propensione a non pagare le tasse. Semplificando le norme, riformando il sistema secondo criteri di equità, incrociando le banche dati. Senza trascurare che le sanatorie ricorrenti sono uno schiaffo per i contribuenti onesti e un incentivo a evadere.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

73,5 Per cento l'inflazione turca

A maggio il tasso d'inflazione della Turchia ha toccato i massimi dal 1998. L'indice dei prezzi al consumo è salito del 73,5% su base annua. I prezzi dei generi alimentari sono aumentati del 91,6%.

Paradosso
«In nessun Paese occidentale le cartelle vengono conservate così a lungo»

19 milioni i contribuenti che hanno almeno una cartella esattoriale da pagare

3 milioni i contribuenti che hanno aderito alle rottamazioni varate dal 2016 in poi

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

L'Agenzia

● Il direttore dell'Agenzia delle Entrate e della Riscossione, Ernesto Maria Ruffini, ha più volte sollevato il problema di un magazzino crediti per complessivi 1.100 miliardi di euro che, in gran parte, non sarebbero riscuotibili perché troppo vecchi e quindi in capo a soggetti che nel frattempo sono falliti o deceduti.

● Secondo Ruffini le rottamazioni non hanno risolto il problema e sarebbe invece necessario ridurre il magazzino alle cartelle degli ultimi 3-5 anni, più facilmente esigibili.

Indice delle Borse

Dati di New York aggiornati alle ore 20:00

FTSE MIB	24.166,66	-1,06% ↓
Dow Jones	32.941,30	-0,92% ↓
Nasdaq	12.551,95	-2,64% ↓
S&P 500	4.112,56	-1,54% ↓
Londra	Borsa Chiusa	- ⇔
Francoforte	14.460,09	-0,17% ↓
Parigi (Cac 40)	6.485,30	-0,23% ↓
Madrid	8.724,80	-0,22% ↓
Tokyo (Nikkei)	27.761,57	1,27% ↑

Cambi

1 euro	1,0730	dollari	0,36% ↑
1 euro	139,5900	yen	0,63% ↑
1 euro	0,8542	sterline	0,26% ↑
1 euro	1,0296	fr.sv.	0,31% ↑

Titoli di Stato

Titolo	Ced	Quot. 03-06	Rend.eff. netto %
Btp 16-24/10/24	0,350%	103,16	3,31
Btp 19-28/10/27	0,650%	102,05	4,92
BTPi 15-15/09/32	1,250%	103,12	7,54
BTPi 21-15/05/51	0,150%	70,74	8,57
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			211 p.b.

Peso:44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

478-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CONFINDUSTRIA SICILIA
Sezione:ECONOMIA

il Giornale
Dir. Resp.:Augusto Minzolini
Tiratura: 39.119 Diffusione: 88.497 Lettori: 281.000

Rassegna del: 04/06/22
Edizione del:04/06/22
Estratto da pag.:22
Foglio:1/1

I NUOVI EQUILIBRI DEL CREDITO

La Bce sprona le banche a creare dei big europei

Enria: «Dopo la pulizia bilancio, aumentare la redditività e giù i costi». La sfida del digitale

■ Lo sviluppo del digitale e le acquisizioni cross border sono i due obiettivi ai quali dovranno guardare le banche nel prossimo futuro. Dal Festival dell'Economia di Trento è il presidente del consiglio di vigilanza della Bce, Andrea Enria, a tracciare la strada per gli istituti di credito europei che, nel corso degli anni, hanno «fatto dei grandi progressi nella pulizia dei bilanci: ora serve una migliore efficienza sui costi e lavorare sul digitale». Accelerare sul fintech è prioritario perché consentirà di aumentare la redditività delle banche. «L'Europa ha un settore bancario grande e globale per attivi. Se guardiamo invece alla capitalizzazione di Borsa la prima europea è ventisettesima», ha evidenziato Enria aggiungendo che il problema è la «valutazione questo perché hanno una redditività molto contenuta: devono diventare migliori in efficienza sui costi e lavorare sul digitale». Sulla stessa lunghezza d'onda è la vicedirettrice generale della Banca d'Italia, Alessandra Perrazzelli, che, sempre da Trento, ha parlato di una «vera e propria rivoluzione, perché la tecnologia comporta una rivisitazione dei modelli di business delle nostre banche».

La crescita dei player bancari, tuttavia, può e deve avvenire anche attraverso l'M&A. «Quando parlo con i Ceo delle banche europee - ha raccontato Enria - mi dicono che non c'è un grande appetito per acquisizioni *cross border* e questo è un peccato perché sarebbe importante guardare all'unione bancaria come il loro mercato domestico». Con la guerra in Ucraina da parte della Russia non poteva mancare una riflessione anche sull'esposizione delle banche europee con Mosca. I rischi diretti «sono gestibili», ha rassicurato il presidente del consiglio di vigilanza della Bce. Tutte le banche europee, infatti, hanno espresso l'intenzione di «uscire dalla Russia e sono in trattative per vendere. I rischi si stanno riducendo così come le esposizioni. Non è un processo semplice spero si concluda in tempi rapidi», ha auspicato Enria.

Gli impatti sul sistema bancario italiano non sono comunque rilevanti, ha sottolineato il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gross-Pietro. «Per quanto riguarda la Russia - ha detto a Trento - mi sembra che le sanzioni effettivamente possono costituire un problema soprattutto nel medio e lungo termine. La guerra invece spero che sia un problema di breve termine». Al Festival dell'Economia di Trento si è discusso anche di criptovalute. Ad affrontare il tema è stato il presidente della Consob, Paolo Savona, secondo il quale il pericolo principale è che i risparmiatori «vengano truffati, privi di norme. Si è discusso se le criptovalute abbiano natura di moneta o di strumento finanziario, senza pervenire a una comune conclusione».

RE

IL PRESIDENTE CONSOB

Savona: «Le criptovalute? Mancano le regole I risparmiatori rischiano»

DURO Andrea Enria guida la Vigilanza Ue

Peso:26%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

LA STAMPA
Dir. Resp.:Massimo Giannini
Tiratura: 108.472 Diffusione: 141.588 Lettori: 822.000

Lavoro, Gentiloni all'Italia "Serve il salario minimo"

Letta e Conte: variamolo subito. Inflazione, piano del governo: Iva e aumenti detassati

L'INTERVISTA

Paolo Gentiloni

"In Italia serve il salario minimo"

Il commissario Ue a Torino: "Sanzioni efficaci, rinunciare al gas russo non è in agenda il dopo Draghi? Il premier una garanzia, ma il Pnrr è un vincolo per chiunque arriverà"

GABRIELE DE STEFANI
TORINO

Si definisce un oriundo che non vuole entrare troppo nel merito delle decisioni che spettano al governo italiano, ma il messaggio che Paolo Gentiloni lancia dal Festival dell'Economia di Torino, intervistato dal direttore de "La Stampa" Massimo Giannini, è diretto: «Il tema della perdita del potere d'acquisto degli stipendi e dell'aumento delle diseguaglianze non può essere ignorato: serve il salario minimo, vanno garantiti diritti ai lavoratori delle piattaforme digitali e alzate le tasse alle grandi multinazionali che escono vincitrici dalle crisi di questi anni, prima la pandemia e poi la guerra» dice il commissario europeo agli Affari economici dal palco del teatro Carignano.

La guerra sarà lunga ed emergono le prime distanze tra Stati Uniti ed Ue nella strategia di sostegno all'Ucraina, pur nel solco dell'alleanza atlantica. Questo conflitto è destinato a cambiare gli equilibri e ad allontanare America ed Europa?

«Vedo grande sintonia sui punti decisivi di questa vicenda, anche grazie all'impegno del governo italiano. Di certo una discussione ampia è iniziata ed è destinata a proseguire sul destino dell'economia mondiale. L'Europa ha chiaro che la globalizzazione va ripensata in chiave di sicurezza energetica, difesa delle filiere, geopolitica, indipendenza nei settori strategici. Direi una globalizzazione meno ingenua, imparando la lezione di Covid e guerra, senza pensare a uno schema di "friends-shoring" in cui avere relazioni commerciali esclusivamente dentro l'Occidente. Per la nostra economia aperta e concorrenziale, è uno scenario inimmaginabile. Ma certo anche noi stiamo cambiando pelle: anni fa avremmo sanzionato un'alleanza italo-francese sui chip temendo un monopolio, oggi la incoraggiamo per garantirci indipendenza strategica».

Se il Recovery Plan è stato il momento hamiltoniano dell'Ue, ora pare di assistere a una "fase Penelope". Orban ha tenuto in scacco l'Europa e approvare il sesto pacchetto di sanzioni è stato una fatica enorme. È ora di cambiare le regole?

«Prendere le decisioni a Bruxelles è difficilissimo ed è stato imbarazzante veder rallentare tutto perché uno dei 27 si è alzato e ha detto che non andava bene una decisione presa dalla riunione dei capi di Stato e governo. Le regole vanno cambiate, su questo Draghi e Macron sono stati chiari e mi aspetto che anche Berlino prenda in mano il tema. Ma non cerchiamo alibi, perché anche con gli strumenti a disposizione l'Europa sta facendo alla grande la sua parte: bando al carbone, progressivo embargo sul petrolio, banche russi fuori dallo Swift, iniziative contro la banca centrale di Mosca, beni congelati agli oligarchi per 12 miliardi di euro di cui quasi 2 in Italia. La Russia va verso il default tecnico e avrà un calo del Pil del 10%».

L'arma più pesante nelle mani dell'Europa nella guerra economica è la rinuncia alle forniture di gas russo. Ci arriveremo o il prezzo da pagare, 2 punti di Pil solo per l'Italia secondo Ignazio Visco, sarebbe troppo alto?

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
507-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

«La posizione ufficiale della Commissione Europea è che nessuna sanzione è fuori dal tavolo. Ma ad oggi di blocco del gas non stiamo parlando. Il tema è colpire la Russia, ma senza danneggiare troppo noi stessi. Perché un costo va pagato se, in modo sacrosanto, si decide di non andare alla guerra sul terreno. Ma i nostri governi hanno anche l'esigenza di tenere in considerazione il consenso e trovare un equilibrio è molto delicato».

È la contrapposizione tra pace e condizionatori accesi di cui parlava Mario Draghi nelle settimane scorse.

«La guerra ha un costo. Ma attenzione: nessuno ha mai pensato di vincerla con le sanzioni, perché Putin sarà disposto ad uscirne solo con un negoziato che gli consenta di non dover dire che è stato sconfitto. I sei pacchetti varati dalla Commissione avranno comunque un effetto devastante sull'economia e sul potere russi, la loro efficacia è fuori discussione».

In una fase di rischio di shock energetico, di inflazione e pericolo di carestia mondiale, ha senso che le risorse del Pnrr continuino ad andare a infrastrutture e digitale? Non potrebbero essere indirizzate a questi problemi che toccano la carne viva dell'Europa e delle sue diseguaglianze?

«Non metterei le due cose in contrapposizione. Riporre la transizione nel cassetto sarebbe un errore devastante, anzi ne abbiamo bisogno per renderci indipendenti dalla Russia in 4-5 anni. Il sentiero è stretto, ma è necessario trovare un equilibrio tra esigenze diverse e ugualmente importanti».

Quindi il Pnrr italiano non può cambiare?

«Qualche correzione c'è già stata e ci sarà, per far fronte all'inflazione e ai problemi di supply chain e materie prime. Ma sarebbe drammatico se il Paese primo beneficiario di quella straordinaria operazione che è il Recovery Plan non rispettasse tempi e obiettivi, come invece sta facendo grazie al lavoro del governo Draghi. È necessario dimostrare che quello schema funziona, l'Europa ne avrà ancora bisogno».

Sta dicendo che l'Italia è ancora un sorvegliato speciale?

«Per l'Italia ci sono 200 miliardi di euro tra prestiti e aiuti a fondo perduto grazie alla prima emissione di bond europei e ad un grande spirito comunitario emerso durante la pandemia: se riusciremo a far funzionare il Pnrr, determineremo un successo senza precedenti per tutta l'Europa, aprendo una stagione nuova in vista delle sfide future. Che si chiamano indipendenza energetica, difesa comune, nuova fase della globalizzazione. È una grandissima responsabilità: va bene qualche aggiustamento, ma il Pnrr va fatto funzionare, non ripensato».

Lo spread risale oltre i 200 punti base e il governatore di Banca d'Italia Ignazio Visco ha ammonito dai rischi di fare nuovo debito, mentre il Patto di Stabilità va verso la riforma. In che modo?

«Lo spread sta avendo oscillazioni contenute, ma di certo il debito va ridotto e anche gli aiuti alle fasce deboli penalizzate dal caro energia, che pure abbiamo sollecitato, devono essere temporanei e mirati. Il Patto di Stabilità deve cambiare perché è cambiato tutto lo scenario. E non si può pensare di procedere per deroghe. Io immagino un percorso di riforma simile al Pnrr, in cui i singoli Paesi presentino piani di riduzione del debito, di investimenti e revisione della spesa pubblica. Il documento comune tra Paesi storicamente su posizioni diverse come Spagna e Olanda va in questa direzione».

L'inflazione è a livelli record e gli stipendi italiani sono fermi da trent'anni: cosa si può fare per restituire potere d'acquisto senza innescare la spirale prezzi-salari temuta da Visco?

«L'inflazione frenerà nel 2023, ma il tema oggi è ineludibile. Tocca a parti sociali e governi affrontarlo. Anche qui il Pnrr avrà un ruolo decisivo: gli stipendi sono bassi anche per la scarsa produttività, che è destinata ad aumentare con gli investimenti previsti. Per ridurre le diseguaglianze dobbiamo parlare di futuro: digitale, transizione energetica e digitale, formazione».

Il ministro Andrea Orlando e i sindacati premono per il salario minimo. È una necessità?

«Sì. C'è una direttiva quadro della Commissione, non siamo andati oltre perché molti Paesi frenano: gli scandinavi perché lo applicano già con la contrattazione collettiva, l'Est perché teme di non reggere. E in tema di diseguaglianze è di grande importanza la direttiva per il riconoscimento dei diritti dei lavoratori delle piattaforme digitali».

Il Fisco dovrebbe essere uno strumento di redistribuzione e Maurizio Landini, intervistato dalla Stampa, invoca

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

più tasse per le categorie ricche e sulle rendite finanziarie. Serve un riequilibrio fiscale?

«Da oriundo non entro nel merito della discussione italiana. La Commissione aveva suggerito l'imposta sugli extraprofitti delle compagnie energetiche, che l'Italia è stata rapida ad applicare, e vogliamo arrivare alla tassa minima per evitare le fughe nei paradisi fiscali. Serve anche una tassazione straordinaria per le grandi multinazionali uscite vincitrici dalle crisi di questi anni».

Nel 2023 si voterà: quanta preoccupazione c'è in Europa per una possibile uscita di scena di Draghi? Che cosa avremo dopo?

«Draghi è una garanzia di autorevolezza e rispetto in tutto il mondo, non c'è dubbio. Il governo sta lavorando benissimo sul Pnrr, mantenendo gli impegni. Portarlo al traguardo, significa ottenere risultati capaci di costituire garanzie nuove e stabili di crescita. È l'impegno a cui i partiti resteranno vincolati anche i prossimi anni, chiunque arrivi al governo». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Nuova globalizzazione cercando indipendenza energetica e nei settori strategici"

"Gli investimenti del Pnrr alzeranno la produttività e quindi gli stipendi"

"L'alternativa tra pace e condizionatori? I governi devono pesare il consenso"

BRUXELLES

Prendere le decisioni è troppo complicato, il criterio dell'unanimità va superato

IL RECOVERY

Non si può cambiare: è decisivo per dimostrare che l'Europa deve muoversi insieme

LE DISEGUAGLIANZE

L'inflazione frenerà ma è un tema ineludibile
Più tasse alle multinazionali rafforzate dalla crisi

I CONTI PUBBLICI

Lo spread non preoccupa
Per il nuovo Patto di Stabilità ogni Paese presenti un piano di taglio del debito

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

IL PNRR EUROPEO

Cifre in miliardi di euro

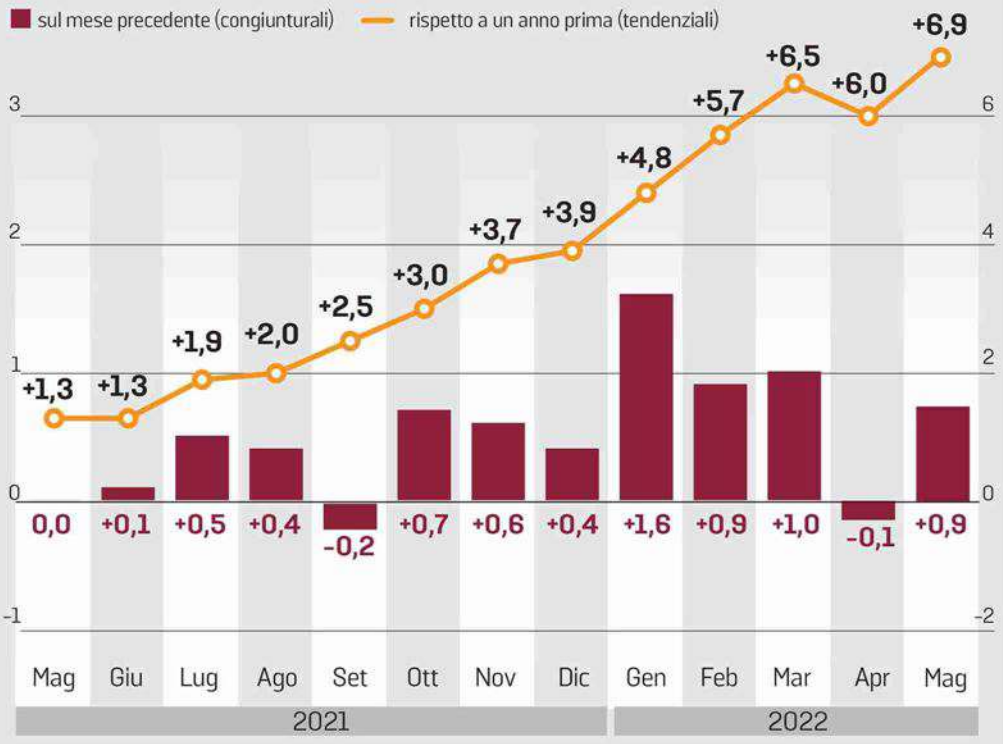
STANZIAMENTO UE			PER L'ITALIA		
312,5 in aiuti	672,5	360 in prestiti	68,9 in aiuti	191,5	122,6 in prestiti

quota di spesa minima chiesta dalla Ue	per il clima	37%	per il passaggio al digitale	20%
piano nazionale italiano*		37%		25%

*secondo la valutazione di Bruxelles

UN ANNO DI INFLAZIONE

Variazioni % dei prezzi al consumo (indice Nic)



Fonte: Istat

L'EGO - HUB

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

Peso:1-6%,2-60%,3-45%

PIANO NAZIONALE Solo cinque dei 12 obiettivi previsti per inizio giugno hanno visto la luce
Appena un terzo delle risorse previste è stato impiegato. Pesano eccessiva burocrazia e tempi troppo lunghi per l'esito dei bandi. Ferrovie e connettività gli ambiti più virtuosi

Il Pnrr? È un mezzo flop

di **Marco Capponi e Andrea Pira**

Dodici obiettivi da centrare a inizio giugno. Nell'intenzione del sottosegretario di Stato, Roberto Garofoli, il Piano Nazionale di ripresa e resilenza (Pnrr) è finalmente pronto a mettere il turbo. Il premier Mario Draghi, un po' più tiepido, ha mantenuto per la prossima tornata di obiettivi la deadline originale, fissata a fine mese. Ma la relazione di Garofoli ha alzato l'asticella, e questi 12 traguardi, peraltro piuttosto interlocutori nel computo complessivo del piano, sono diventati un po' un metronomo per capire se il Pnrr sta viaggiando col vento a favore o meno. Un primo passo da fare allora è andare a vedere come sta andando effettivamente la tabella di marcia. Cinque dei 12 obiettivi fanno capo al ministero della Salute, con 11 miliardi di euro complessivi in ballo e una riforma già pubblicata in *Gazzetta Ufficiale* che aspettava solo il semaforo verde finale dalla Corte dei Conti. Procedura rapida, la magistratura contabile ha infatti restituito il provvedimento «non vistato», in quanto a norma di legge non soggetto a visto.

Il ministro Roberto Speranza ha fatto bene i compiti, firmando in anticipo rispetto alla scadenza di fine mese i contratti istituzionali di sviluppo con tutte le regioni e le province autonome del Paese che riguardano ospedali di comunità, presa in carico della persona, ammodernamento del parco tecnologico ospedaliero e telemedicina. Missione compiuta.

Dal ministero della Cultura sono attesi quattro decreti, con in ballo quasi 2,5 miliardi. Si parla di identità dei luoghi, attrattività dei borghi, efficienza energetica nei luoghi della cultura e sicurezza sismica nei luoghi di culto. Alla data di uscita di questo giornale il ministro Dario Franceschini non si è ancora pronunciato a riguardo, ma la scadenza di fine mese non dovrebbe essere in discussione. Storia simile a quella del decreto previsto dal ministero dell'Istruzione per il piano Scuola 4.0: circa 1,2 miliardi per la creazione di 100mila classi dotate di strumenti tecnologicamente avanzati per favorire la formazione degli alunni alle professioni digitali. Il ministro Patrizio Bianchi non ha fornito aggiornamenti in merito, ma ancora una volta la situazione appare sotto controllo.

Infine, due accordi importanti coinvolgeranno Giancarlo Giorgetti e il suo ministero dello Sviluppo Economico, chiamato a siglare gli accordi con Cdp Venture Capital Sgr per uno stanziamento complessivo piuttosto contenuto (500 milioni circa) ma una valenza strategica non indifferente: si parlerà infatti del supporto alle startup della transizione ecologica e della creazione di uno strumento di finanziamento alle startup. Anche in questo caso i lavori sono in corso, in attesa di una comunicazione ufficiale, che comunque non dovrebbe tardare ad arrivare, questione di giorni.

Tra la linea di Garofoli e quella di Draghi parrebbe prevalere la seconda quindi: il Pnrr procede come da programma, e forse per il sottosegretario le le indicazioni date nella relazione al Consiglio dei ministri, tanto più in in una settimana di ponte, avrebbero richiesto meno fretta nello scandire il ritmo.

La sensazione generale, guardando ai dati, è che il Pnrr stia soffrendo un po' la sindrome da ultimo miglio: manca poco per decollare, ma quel poco è difficile da colmare. Ecco un po' di dati: stando alle statistiche del portale Open Pnrr la percentuale di completamento effettivo delle riforme ammonta attualmente al 42,5%, contro il 50,2% previsto a fine trimestre. A livello di investimenti le risorse impiegate sono pari a un quinto di quelle disponibili (20,5%), con l'obiettivo di arrivare a un quarto (25%) entro fine giugno. Quanto alle risorse messe a bando, evidenziano i dati di Excursus+, quelle di maggio sono state pari a 341 milioni. Un picco al ribasso che non si vedeva da novembre 2021, ma che si confronta comunque coi 4,3 miliardi di aprile. I bandi complessivamente avviati dall'inizio del piano sono 88, rappresentativi del 12,7% delle risorse totali del Pnrr. Numeri di per sé non negativi, ma nemmeno troppo eclatanti se si considera l'impatto che il piano dovrebbe avere sull'economia e la crescita del Paese.

I nodi da sciogliere sono ancora molti. Un piccolo esempio può aiutare a capire la portata generale della situazione. Mentre l'avvio dell'ammodernamento tecnologico ospedaliero è ormai cosa fatta (Speranza l'ha confermato) un'indagine Agid sulla spesa per la digitalizzazione delle strutture ospedaliere ha mostrato che quasi una su tre (61%) non ha incluso per le previsioni di budget i fondi del Pnrr o addirittura non ha proprio visibilità della loro esistenza. Quanto alle risorse effettivamente spese il dato ufficiale, in attesa della prossima relazione sull'attuazione, su cui si sta la-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

vorando, è ancora fermo ai 5 miliardi di euro, indicati lo scorso febbraio dal ministro Daniele Franco, poco più di un terzo degli oltre 13 miliardi di spesa previsti per lo scorso anno.
«La gestione di questa grande disponibilità dovrà essere improntata all'efficacia delle procedure attuative, sia in fase di emissione dei bandi di finanziamento che in sede di rendicontazione. A questa necessità possono fare da riferimento le best practice registrate su taluni bandi. Ma non solo, è infatti necessario anche ovviare ad alcuni dei punti deboli finora sperimentati nella definizione di alcuni bandi. Purtroppo, in passato vi sono stati numerosi ritardi nella gestione dei fondi provenienti dalle Istituzioni Europee, dovuti il più delle volte a una presenza massiccia di burocrazia che ha rallentato le procedure di attuazione e di rendicontazione degli incentivi pubblici», sottolinea a *MF-Milano Finanza* Giuseppe Arleo, coordinatore dell'Osservatorio Next Generation di Competere.eu, think tank europeo impegnato a promuovere politiche che favoriscano la transizione verso filiere resilienti e sostenibili. Uno dei problemi nella corretta gestione dei bandi di incentivi alle imprese «è nelle lunghe attese per avere gli esiti», aggiunge, «e non trascurabile, anche lunghissime attese per la rendicontazione finale».

I target e le milestone di attuazione del piano rendo quindi a detta gli osservatori quanto più auspicabile risolvere i ritardi burocratici. «Sicuramente un passo in avanti dovrà essere fatto anche dai fruitori degli incentivi pubblici, inteso in questo caso come il mondo imprenditoriale. Dovrà intendere, seguendo la svolta culturale già in atto da molti anni, le potenzialità degli strumenti agevolativi come una vera opportunità di crescita dimensionale e sistemica e non una occasione-spot per fare interventi senza una vera progettualità di fondo. Solo in questo caso saranno colti i veri benefici degli strumenti agevolativi», sottolinea ancora Arleo.
La macchina comunque si muove. Spronata dai ripetuti interventi della Commissione Ue e del premier. Dall'attuazione del Piano italiano, d'altronde, tutti fanno dipendere il futuro di una politica economica comune in Europa, anche perché l'Italia è il Paese che ha richiesto più risorse e soprattutto l'intero ammontare dei prestiti a sua disposizione. In settimana Rfi ha aggiudicato la gara in quattro lotti da 2,7 miliardi di euro per progettare e realizzazione su tutto il territorio nazionale l'Ertms, acronimo per European Rail Transport Management System, il più evoluto sistema per la supervisione e il controllo del distanziamento dei treni e dei sistemi ad esso correlati. È inoltre arrivato l'ok del Comitato speciale del Consiglio Superiore dei Lavori pubblici del ministero delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili (Mims) al progetto della diga foranea di Genova, uno dei 10 progetti per i quali è prevista una procedura accelerata. Rispondendo al Question Time alla Camera è stato invece il ministero dell'Innovazione e della Transizione digitale a fare il punto sui progetti per la connettività. Finora sono stati assegnati circa 5,7 miliardi di euro, l'85% dei 6,7 miliardi per reti e banda ultra-larga. Nel dettaglio sono stati aggiudicati a Open Fiber e Time 14 dei 15 lotti previsti dal piano Italia a 1 Giga, per 3,4 miliardi. Alla Elettra Tlc è andata la gara da 45 milioni per il piano isole minori. A breve è attesa l'aggiudicazione per i piani su scuola e sanità, il primo da 260 milioni il secondo da 500 milioni. Ed entro giugno saranno assegnati il bando backhauling da 950 milioni (entro metà mese) e quello «copertura da 570 milioni. Nella seconda metà di giugno, per la Transizione ecologica, dovrebbero trovare casa anche i 160 milioni dei contratti di ricerca e sviluppo sull'idrogeno e saranno assegnate le risorse della componente Ipecei per la costruzione di capacità industriale per la produzione di elettrolizzatori.

«**Il mondo delle imprese** è pronto a cogliere le opportunità del Pnrr che al momento ha di base rifinanziato strumenti già esistenti, che sicuramente è positivo ma parziale. Inoltre è fondamentale che le procedure siano chiare e con tempi certi e che i vari fondi dedicati alla sostenibilità più volte annunciati vedano finalmente davvero la luce. Il rischio è che viceversa le imprese più dinamiche e competitive non valutino nemmeno l'ipotesi di partecipare», commenta Claudio Calvani, ceo e cofondatore di Vva Debt and Grant, società attiva nella consulenza per la finanza strutturata agevolata. Ci sono però altri ma. «La missione 1 e 2 sono quelle dedicate alle aziende attraverso i tema della transizione digitale ed ecologica con più del 50% delle risorse dell'intero piano. Al momento sono state utilizzate per il rifinanziamento del credito d'imposta 4.0, per gli strumenti della Simest, per il pacchetto turismo, siamo in attesa della vera dotazione dedicata alla sostenibilità, alla transizione vera e propria». Inoltre, aggiunge ancora Calvani, «è corretto d'ora in poi contaminare di sostenibilità tutti gli strumenti agevolati tramite il rispetto della regola europea denominata "Dnsh-Do not significant harm" ma bisogna stare attenti a non inserire ulteriori paletti ad un mondo degli incentivi già abbastanza condizionato da perimetri normativi strin-

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

genti e soprattutto a non aggravare ulteriormente la rendicontazione post delibera già notevolmente insidiosa». (riproduzione riservata)

I 12 OBIETTIVI IN FASE DI COMPLETAMENTO

Ministero competente	Obiettivo	Valore (mld €)
Cultura	Attrattività dei borghi	1
Cultura	Efficienza energetica dei luoghi di cultura	0,3
Cultura	Identità dei luoghi	0,3
Cultura	Sicurezza sismica luoghi di culto-Fondo luoghi di culto	0,8
Istruzione	Scuola 4.0	1,2
Salute	Ammodernamento tecnologico degli ospedali	4,1
Salute	Assistenza sanitaria intermedia (ospedali di comunità)	1
Salute	Casa come primo luogo di cura-telemedicina	4
Salute	Case della comunità-presa in carico della persona	2
Salute	Reti di prossimità per l'assistenza territoriale (Decreto 71)	*
Sviluppo Economico	Strumento di finanziamento alle startup	0,3
Sviluppo Economico	Supporto alle startup della transizione ecologica	0,25

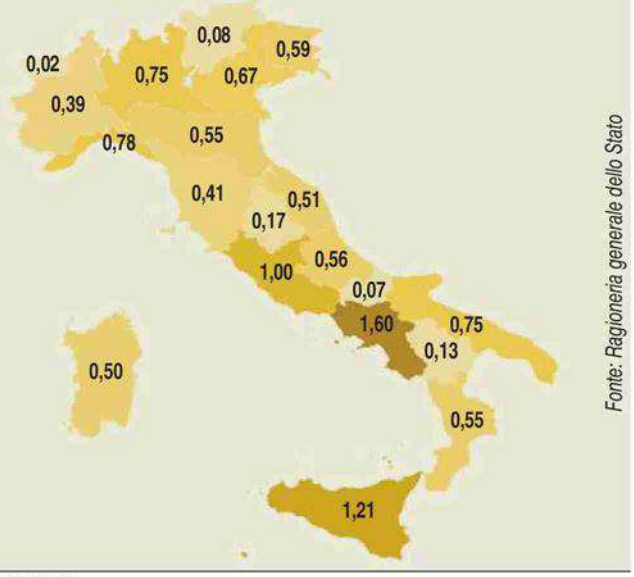
*Riforma, non investimento

Fonte: Italia Domani

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LE RISORSE STANZIATE REGIONE PER REGIONE

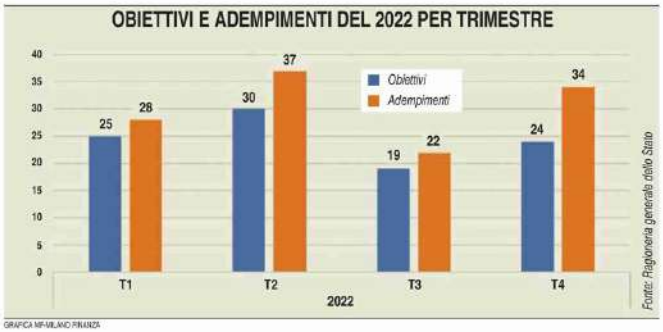
Dati aggiornati al 31/03/2022



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

OBIETTIVI E ADEMPIMENTI DEL 2022 PER TRIMESTRE



Fonte: Ragioneria generale dello Stato

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA LINEA DEL TEMPO DELLE RIFORME DEL PNRR

Percentuale di completamento

Fonte: Open Pnrr

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Peso:30-71%,31-55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

477-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Ance, intervenire in fretta per potenziare Comuni e enti locali

di Andrea Pira

In ballo ci sono circa 50 miliardi di euro, quasi un quarto dei 191,5 miliardi del Recovery Fund, che salgono a oltre 230 miliardi contando sulle risorse del Fondo complementare. Si tratta dei fondi del Pnrr assegnati ai Comuni e da spendere entro il 2026. «Una data che per il mondo dell'edilizia è praticamente domani», dice a MF-Milano Finanza il presidente dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, Gabriele Buia. Tuttavia «negli Enti locali e nelle province riscontriamo con preoccupazione difficoltà, considerati progetti di massima e quantificazioni parametriche».

L'associazione ha monitorato circa 800 progetti, in carico ai Comuni, che rientrano nel Piano italiano. Come riferito lo scorso aprile, l'87% di questi non ha una copertura adeguata a far fronte agli ultimi rincari e pertanto, se non arriveranno ulteriori risorse da parte dello Stato o dei singoli Comuni, non potranno essere eseguiti.

«Non ci sono scadenze in tempi strettissimi, serve tuttavia rimboccarsi le maniche per fare in modo che dal prossimo anno si possa procedere in tempi rapidi», aggiunge ancora Buia. Il timore principe, tra gli altri, sono le lungaggini burocratiche e gli spazi di manovra limitati delle amministrazioni locali lungo la penisola. Le costruzioni sono uno degli assi del Piano. Oltre la metà degli investimenti previsti è infatti destinata al settore:

In totale si parla di quasi 108 miliardi di euro. Alcune somme sono già disponibili, dato che la prima tranche di fondi europei (24,9 miliardi) è arrivata negli scorsi mesi, e dovrà essere impiegata dando priorità a interventi per gli asili nido, le ferrovie, gli ospedali e le scuole, col fine di modernizzarli e renderli più efficienti dal punto di vista ambientale. «Il settore è chiamato a un grandissimo sforzo», ricorda il presidente Ance e questo in quadro congiunturale contraddistinto dalla carenza e dal rincaro dei materiali: «su questo va dato atto al governo di aver avuto grande sensibilità attraverso il decreto Aiuti nel destinare molte risorse a contrastare gli effetti dei rincari e ora, a seguito del conflitto in Ucraina, del caro energia». Alcuni dei timori sollevati nei mesi passati e fatti presenti a più riprese al governo, anche con una lettera inviata al presidente del Consiglio, Mario Draghi, stanno in parte trovando rassicurazione.

Le variabili esterne continuano però a influire sulla pubblicazione dei bandi e influenzano le nuove opere bandite che a mano a mano stanno uscendo. «È un fatto di preoccupazione» ricorda Buia, «i grandi enti appaltanti, Rfi e Anas, sono chiamate in continuazione ad aggiornare i listini. Anche per questo motivo si stanno allungando le scadenze dei bandi, così da dare modo alle imprese di rivedere i contenuti economici, riformulandoli in maniera congrua».

Secondo i costruttori c'è però necessità di accelerare, così da limitare i mancati investimenti. L'associazione sta per far partire un sistema di monitoraggio di tutte le opere. «Dobbiamo ricordare che quattro progetti era opere erano già decollata, parlo della Napoli-Bari, della Salerno-Reggio Calabria, del Passante di Giovi e della Brescia-Padova. Altre stanno arrivando».

L'Ance ritiene inoltre necessario dotare il Paese di un altro numero di imprese che possano eseguire i lavori del Pnrr. In questo senso una delle preoccupazioni, sollevate soprattutto dai Comuni, è che per gli appalti di minori dimensioni le imprese disertino le gare per concentrarsi sugli interventi legati ai bonus edilizi. «C'è sicuramente effervescenza nel mercato privato, il nostro principale interesse è che questo sia tutelato. Per questo abbiano chiesto che si passasse attraverso imprese qualificate e attestate Soa. Non dobbiamo infatti dimenticare che il 90% delle aziende di costruzione non supera i 500mila euro di fatturato.

Il decreto Ucraina ha stabilito che sopra i 516mila euro debba servire l'attestazione, paradossalmente entro questa soglia possono però partecipare a tutte i lavori che vogliono un'enormità», spiega il numero uno di costruttori italiani, «chi invece conta sull'attestazione, potrà approcciare il mercato delle opere pubbliche». (riproduzione riservata)

Gabriele Buia

Peso:38%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
477-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA
Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 256.617 Diffusione: 241.331 Lettori: 1.701.000

La guerra La compagna di Putin nella lista nera Ue. Il no di Pechino alle richieste russe. Zelensky: vinceremo noi

L'attacco di Mosca all'Italia

Offensiva dopo le nuove sanzioni. Destituito il comandante dell'invasione in Ucraina

Il ministero degli Esteri sulla missione anti-Covid del 2020: «Spionaggio? Da Roma comportamento servile e miope» I complimenti ironici al Quirinale per la festa del 2 giugno

LE TENSIONI

IN EUROPA

L'attacco di Mosca all'Italia sulla «moralità» dei politici

ROMA L'attacco è diretto e non dà adito ad equivoci: «Le relazioni con l'Italia si sono deteriorate non per nostra scelta». La scelta di Sergej Razov, ambasciatore russo in Italia, è invece piuttosto chiara e ben poco diplomatica.

Un attacco su tutti i fronti quello fatto ieri in un'intervista all'agenzia di stampa *Lapresse*, a cominciare dal concerto al Quirinale per la Festa della Repubblica al quale l'ambasciatore non è stato invitato.

«Il presidente russo Vladimir Putin si è congratulato per questo con il presidente italiano», l'ironia ben poco velata dell'ambasciatore Razov, per la quale dal Colle hanno fatto sapere che il protocollo non prevedeva risposta. «In tutti questi anni io e mia moglie abbiamo assistito con grande piacere al solenne ricevimento della Festa della Repubblica».

Ma ieri gli attacchi all'Italia non si sono limitati alle esternazioni dell'ambasciatore. C'è stata anche una nota del ministero degli Esteri russo pubblicata sulla sua pagina del social network «VKontakte».

Il motivo dell'attacco è la missione russa del 2020 in Italia anti Covid: «Questo tentativo dei media italiani di dipingere la missione umanitaria russa in Italia come un'operazione di spionaggio danneggia le relazioni tra Mosca e Roma».

Poi l'affondo: «In meno di due anni, il nostro aiuto è stato dimenticato. Sembra che le nostre controparti italiane abbiano la memoria corta. Una linea di comportamento così servile e miope non solo danneggia le nostre relazioni bilaterali, ma dimostra anche la moralità di alcuni rappresentanti delle autorità pubbliche e dei media italiani»,

L'attacco al nostro Paese ieri è stato concentrico, e l'ambasciatore Sergej Razov non ha voluto lasciare per sottintesa nessuna delle sue rimostranze.

Una lunga lista di questioni diplomatiche. Un fiume in piena. Dice infatti l'ambasciatore: «Molti formati e meccanismi di dialogo che funzionavano efficacemente sono stati congelati, il commercio è in calo, la cooperazione culturale è stata sostanzialmente

Peso:1-7%,10-54%,11-2%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.
504-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

ridotta».

L'intervista è andata avanti a lungo e Razov non ha esitato: «C'è da dire che i dipendenti dell'Ambasciata russa sono stati espulsi senza motivo, e non c'è neanche bisogno di parlare della linea dominante nei mass media italiani nei confronti della Russia, è fin troppo chiara. A me, come persona che lavora in Italia da parecchio tempo in qualità di Ambasciatore, quello che sta succedendo provoca amarezza e rammarico».

Alessandra Arachi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Kiev Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelensky, 44 anni, visita un soldato ferito al Shalimov National Institute della capitale ucraina (Afp)

Il ministro

SERGEJ LAVROV

Sergej Lavrov, 72 anni, è il ministro degli Esteri della Federazione russa dal 2004. È uno degli uomini di fiducia del presidente Putin. Ha espresso più volte opinioni critiche nei confronti dell'Italia ma è con lui che Matteo Salvini cercava un contatto

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.